

SARESINI -

Entrando nel merito del problema dell'unità sindacale, è un problema su cui questa nostra Commissione penso debba fare uno sforzo per cercare di dare un contributo serio al dibattito, ma direi un contributo, più che altro, almeno per quanto si riferisce ai delegati in produzione, come lo sono anch'io, probabilmente con delle esperienze vissute nelle fabbriche, con i compagni con cui noi ci troviamo a dover discutere giorno per giorno le difficoltà del dibattito unitario, le difficoltà della politica e della prospettiva unitaria del movimento dei lavoratori.

Si è detto da questa tribuna che l'avversario di classe ci ha attaccato ieri, ci attacca oggi, e non è che sicuramente abbia finito, nuovi metodi di attacco al movimento operaio li ha sperimentati in questi ultimi tempi e, non a caso, la scissione socialdemocratica è avvenuta nel nostro Paese. Non mira, secondo me, solo a un recupero delle conquiste economiche che la lotta dei metalmeccanici ha strappato alla controparte, ma c'è un recupero politico della destra politica in Italia, con una provocazione che, secondo me, tenendo conto proprio della forza operaia sprigionata in questi ultimi tempi, non ha precedenti.

Penso, però, che uno sforzo, secondo noi, è quello di rendere consapevoli la capacità e la forza politica dei lavoratori. Prima di tutto dobbiamo rendere la grande massa dei lavoratori consapevoli che le lotte contrattuali non hanno solamente significato un momento di

conquista sindacale, ma vogliono significare, secondo me, secondo i lavoratori con cui viviamo giorno per giorno la nostra vita all'interno dell'azienda, un momento di spostamento dell'asse politico, delle scelte politiche della società in cui noi viviamo.

Ci siamo dati, durante la lotta, nuovi strumenti come i CUP e, dopo la lotta, abbiamo iniziato il dibattito per una formazione di un tipo di Sindacato nuovo che è il Consiglio di fabbrica.

Noi ci siamo dati all'interno dell'azienda i Consigli di fabbrica e nell'azienda dove io lavoro, i Metalli non ferrosi, nella provincia di Brescia, abbiamo un Consiglio di fabbrica dove, si è anche detto, da un mese e mezzo a questa parte, i delegati vanno a trattare in direzione, trattano col capo reparto, con l'Ufficio analisi tempi, il criterio e il rispetto, trattano l'orario, ma innanzitutto discutono della salute, dell'ambiente di lavoro, perchè questo è un motivo centrale su cui dobbiamo costruire la prospettiva dei lavoratori, perchè è inutile monetizzare e penso che difficilmente questo Congresso riuscirà a dibattere in modo sufficiente e fermo la questione della salute e dell'ambiente di lavoro nelle fabbriche. A nulla valgono, infatti, le 20 o 30 lire orarie in più rispetto al giorno in cui si riesce ad usufruire della pensione che ci siamo conquistati con dure lotte.

Questa premessa per quanto riguarda il tipo e gli strumenti, perchè voglio dare spazio agli altri compagni di intervenire per portare il loro contributo, mi porta, però, a dovermi pronunciare su due aspetti: il pri

mo è quello dell'incompatibilità, il secondo è quello del collegamento fra Consiglio all'interno della fabbrica e strumenti vecchi all'esterno della fabbrica.

Sul primo aspetto, quello dell'incompatibilità, un compagno di Varese, se non sbaglio, questa mattina diceva che l'incompatibilità dobbiamo calarla fino al delegato di linea, di gruppo.

Io non sono d'accordo, e il motivo è semplice. Primo, perchè nel Consiglio di fabbrica, secondo la nostra esperienza che viviamo, che abbiamo vissuto in questi giorni, la Segreteria ha poteri solamente organizzativi, altrimenti andremmo di nuovo a centralizzare il potere nelle mani di due, tre, quattro compagni che ieri magari erano nella Commissione Interna o nella Sezioni Sindacali. Noi vogliamo, invece, che sia un dibattito democratico, che investa le vecchie esperienze dei giovani quadri che vengono avanti nella fabbrica.

Pertanto diciamo - e questo è stato un dibattito che c'è stato nella nostra azienda dopo la Conferenza di Genova - che il problema dell'incompatibilità deve essere deciso dall'assemblea di fabbrica e non da alcuna Segreteria provinciale e nazionale. Quello, infatti, è un momento democratico e il tema dell'incompatibilità, fino a quale limite possa e debba arrivare, sarà una verifica che faremo con la capacità dialettica all'interno di tutti i lavoratori.

E non è perchè l'abbia detto la FIM o la UILM, che si debba arrivare a quei limiti, ma ci sono anche certe Organizzazioni sindacali come queste che certi discorsi non li fanno. Allora noi dovremmo accettare tutto e fa

re un'unità sindacale come la vuole qualcuno.

Mi pare, però, che da questa tribuna sia stato detto ieri che l'unità sindacale passa attraverso la dialettica del movimento dei lavoratori all'interno della fabbrica, e questa è la mia opinione, il collegamento per quanto riguarda il Consiglio di fabbrica e le strutture esterne al Sindacato.

C'è stata la sospensione dello sciopero del 7 luglio, tutti più o meno ci siamo rammaricati di questa sospensione, almeno fino a quando non abbiamo avuto delle motivazioni, giuste o sbagliate che siano (l'opinione possiamo averla in modo diverso).

Ma come abbiamo operato come Consiglio di fabbrica? Questo è il nostro contributo per cercare di dire se la strada è giusta o se è sbagliata. Il Consiglio di fabbrica si è riunito e non si è limitato a invitare a quella riunione i Segretari e i membri delle Federazioni dei metalmeccanici, ma abbiamo invitato i Segretari della CISL provinciale e della Camera del Lavoro provinciale (la UIL nella nostra città non ci viene), e, insieme a loro, abbiamo discusso e abbiamo cercato di individuare il perchè di quella situazione, il perchè di quella cessazione dello sciopero, perchè ancora c'è incomprensione, in mezzo ai lavoratori, sulla politica di riforme su cui noi dobbiamo mantenere quanto è stato detto durante la battaglia contrattuale.

Ora, le decisioni che sono scaturite in quella riunione del Consiglio di fabbrica allargata a tutti i lavoratori sono state che si è deciso di mandare un ordine del giorno alle Confederazioni Nazionali e abbiamo de

ciso con un'assemblea di fabbrica di cercare di parare le lacune che anche come metalmeccanici abbiamo avuto in questa vertenza delle riforme.

Se è vero che il problema delle riforme ha una possibile soluzione diversa da provincia a provincia, da regione a regione, come intendiamo, come metalmeccanici, dare un contributo in questo senso?

Con questa nostra iniziativa abbiamo inteso dare un contributo a quella famosa discussione che è in noi: unità a pezzi o unità del movimento.

Non mi trovo d'accordo con quello che ha detto ieri Benvenuto, per la UIL, che tutte le Confederazioni sono le stesse; noi conosciamo la realtà di Brescia che è molto diversa. In provincia di Brescia, e perchè abbiamo la disgrazia, forse, di avere Curti, la realtà è questa, che nemmeno al Congresso provinciale della FIOM di Brescia ha partecipato un membro del Direttivo di quella provincia.

Bisogna che noi le diciamo queste cose ai lavoratori, le difficoltà che sono di fronte a noi in queste scelte. L'unità sindacale la facciamo a due, marciamo a due e mezzo, o come andiamo avanti?

Non è per fare della polemica o del patriottismo, ma è inutile illudere, secondo me, i lavoratori che l'unità va avanti a tre.

Io non voglio attribuire delle colpe personali a Benvenuto, sono consapevole dell'Organizzazione in cui egli opera, Organizzazione che ha una miriade di difficoltà. Ma non mi pare onesto dire che in tutte le Confederazioni c'è la stessa posizione.

Per concludere, noi sosteniamo e proponiamo che vi sia un collegamento stretto Consigli unitari di zona, perchè ci sono delle tappe intermedie da interporre fra l'unità, che ci possiamo prefiggere fra due o tre anni, e il momento in cui ci troviamo a dover operare.

Noi diciamo che ci sono delle tappe intermedie e come metalmeccanici dobbiamo dare un contributo, contributo di Consigli di fabbrica unitari nelle zone e con altre categorie di lavoratori, per cercare di esaminare assieme i problemi che esistono in quella zona; riunioni unitarie a livello provinciale dei Direttivi con una consulta provinciale unitaria, per cercare di poter risolvere e dare un contributo, cercando nel medesimo tempo di poter isolare quelle forze moderate che esistono nella Confederazione della FIM e in quella della UIMM.

... applausi ...

BATTILONI -

Io vorrei dare un mio contributo a quella che è la discussione che si porta avanti in questa Commissione per quanto riguarda i problemi dell'unità e del rinnovamento del Sindacato.

Io credo - e mi riferisco anche alla discussione che è avvenuta al nostro Congresso provinciale - che la nostra volontà è quella di andare avanti per l'unità, di arrivare alla II Conferenza unitaria dei metallurgici con soluzioni che siano atte a preparare la costituente per il nuovo ed unico Sindacato.

Certo, sono convinto altrettanto che ci sono difficoltà ancora nel movimento sindacale e anche dei metalmeccanici, l'abbiamo ascoltato ieri da Benvenuto, difficoltà che si sovrappongono a questo processo.

Purtuttavia i metalmeccanici nelle aziende sono profondamente convinti che necessita di andare avanti su questa unità, che le divisioni a quel livello sono divisioni molto meno significative di quelle che sono ai vertici delle Organizzazioni sindacali.

Certo che, dette queste cose, noi non potremmo fare a meno che andare avanti su quello che è il rinnovamento del Sindacato, porsi questi problemi, affrontarli nella maniera che necessita per arrivare successivamente a queste proposte, a questa costituente di unità sindacale.

Chi in questo contesto non ci sarà, chi sarà al di fuori, chi vorrà porre i problemi in modo diverso, senza dubbio sarà schiacciato dalla volontà dei lavoratori,

sarà messo in condizioni di rivedere le proprie posizioni affinché questa unità possa essere un qualcosa di reale.

Il nuovo Sindacato che dovrà nascere dovrà essere un Sindacato che ha la capacità, sia a livello della fabbrica sia a livello della società, di portare avanti quelli che sono i problemi che interessano alla classe lavoratrice.

Base fondamentale per questo processo unitario sono i Consigli di fabbrica, sono i Consigli di fabbrica visti come nuova struttura portante del Sindacato. La nostra discussione, quindi, deve andare avanti vedendo in questi nuovi organismi, nati all'indomani della lotta contrattuali, quegli organismi che abbiano questi fondamentali requisiti di unità.

Ed è a questo proposito che io sono per la prima concezione, così come viene affermata sui temi posti per il dibattito del nostro Congresso, cioè la concezione che indica in questi nuovi strumenti sindacali uno strumento capace di favorire un rinnovamento del Sindacato, capace di costruire un Sindacato di classe, capace di costruire un Sindacato che affronta questi problemi.

E' attraverso questi strumenti, soprattutto, che noi dovremmo riuscire anche a collegarci a quelli che sono i problemi esterni alla fabbrica, perchè sarebbe profondamente sbagliato se noi, con questi nuovi organismi unitari di per sè all'interno delle fabbriche, ci limitassimo ad affrontare quelli che sono strettamente i problemi all'interno dell'azienda. E, pur essendocene molti all'interno dell'azienda, siamo consapevoli che a que

sto punto noi non potremmo che creare un Sindacato corp
rativo, un Sindacato che non ha le capacità di affronta-
re quelli che sono i problemi della classe operaia.

Credo, quindi, che sia a questo proposito che non solo sono favorevole a quelle che sono le indicazio-
ni che il compagno Trentin ha dato nella sua relazione ,
ma che sia possibile veramente creare un Sindacato nuovo
che sia capace di affrontare anche i problemi politici
che si pongono alla classe operaia, perchè oggi, quando
noi, per esempio, diciamo che l'attuale società non è ca-
pace di acquisire quelli che sono i problemi di riforma
che pone la classe operaia, questo vuol dire fare politi-
ca, vuol dire avere un Sindacato capace, pur con queste
concezioni, e io ritengo che non sia possibile, al di
fuori di questa concezione, affrontare questi problemi .
Noi rischieremo, infatti, diversamente, di avere un or-
ganismo che potrebbe, sì, sviluppare una certa politica
all'interno dell'azienda ma che non avrebbe un collega-
mento esterno. E, non solo, ^{con} un organismo di quel tipo
che si chiamasse un qualcosa di autonomo della classe o-
peraia all'interno dell'azienda sarebbe inutile allora,
a questo punto, discutere dell'unità sindacale, discute-
re del rinnovamento sindacale, porre alla nostra attenzio-
ne questi problemi che io ritengo siano i problemi inte-
ressanti, non solo, ma indispensabili, che noi dovremmo
affrontare nella nostra dialettica.

Certo, è necessario che alla base di questi nuo-
vi strumenti che noi dobbiamo andare a creare ci sia un
profondo rinnovamento del Sindacato, perchè noi non po-
tremmo, senza dubbio, arrivare a soluzioni di vertice o

arrivare a questi strumenti con soluzioni burocratiche.

Nella nostra azienda il Consiglio Sindacale di fabbrica è già una realtà, ha già affrontato problemi, sta preparando le piattaforme rivendicative, sta già intervenendo su quelli che sono i problemi della fabbrica, poichè noi abbiamo problemi di occupazione, ma anche problemi esterni.

Qualche giorno fa abbiamo presentato un ordine del giorno, condiviso da tutti i membri del Consiglio unitario, richiamando le Organizzazioni sindacali, le Confederazioni nel mantenere una più stretta unità nei confronti della lotta per le riforme, e quindi proprio in considerazione e all'indomani dalla sospensione dello sciopero generale, richiamando i gruppi parlamentari, richiamando le varie responsabilità politiche del nostro Paese, a costruire un nuovo Governo, a mettere in piedi un nuovo Governo che tenga conto di quelli che sono gli interessi dei lavoratori, che vada avanti in questo senso.

Non è vero, quindi, che con un tipo di organizzazione, che con un tipo di organismi al di fuori di quello che è un concetto che io ritengo attendistico soprattutto, è possibile sviluppare quelli che sono i problemi della classe operaia, interni ed esterni alla fabbrica.

Quando noi, perciò, affrontiamo i problemi delle riforme, quando affrontiamo questi problemi, senza dubbio si pongono in quel concetto, e nella misura che la classe dirigente del nostro Paese, attraverso lo spostamento a destra, attraverso la repressione, respinge questi problemi, ci accorgiamo noi che giorno per giorno stiamo camminando sulla strada giusta, stiamo costruendo quegli

organismi che veramente sono capaci di affrontare, che sono capaci di mobilitare la classe operaia su quelli che sono gli aspetti che gli stanno di fronte.

Diversamente, ritengo - e l'ho già affermato - che non sia possibile andare avanti in questo senso, che sia uno slegame fra quella che è la classe operaia delle diverse aziende e delle diverse province, perchè nella misura che questi organismi dovrebbero essere autonomi, dovrebbero essere organismi capaci solo all'interno dell'azienda, perchè poco più di qui potremmo arrivare in questo senso, noi non favoriremmo non solo il rinnovamento del Sindacato, noi non potremmo parlare a questo punto, o, per lo meno, se non in modo utopistico, di quella che è la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori che è quella dell'unità sindacale.

Verto, sono altrettanto convinto che gli strumenti che noi ci apprestiamo a mettere in piedi e che, anche dal documento che ci è fornito dall'organizzazione del Congresso, abbiamo visto che in molte grosse aziende ancora non sono stati messi in piedi, purtuttavia sono strumenti che possono avere grandi capacità.

E qui, a livello dei delegati soprattutto, è necessario avere una chiarezza in questo senso. Il delegato, secondo me, non deve essere un qualcosa di slegato dal movimento, ma deve essere un qualcosa capace, sì, in quel reparto, di fare la prima mobilitazione dei lavoratori su quelli che sono gli aspetti controversi, ma che sia capace di discutere in modo collettivo e nel Consiglio di fabbrica di quelle che sono le piattaforme rivendicative, di quella che è la politica che il Sindacato,

attraverso questi nuovi strumenti, deve portare avanti ,
e deve essere capace di raccogliere la stragrande maggio-
ranza dei lavoratori, direi la totalità dei lavoratori.

Ritengo, quindi, che la prima concezione che
viene presentata dai temi per il dibattito congressuale
sia quella valida, sia quella che il Congresso deve ac-
cettare, sia quella che ci possa permettere, nelle fab-
briche, di avere, sì, la possibilità delle piattaforme ri-
vendicative, di un controllo dei ritmi, dell'ambiente, ecc.,
ma che ci possa permettere anche di spaziare all'esterno
delle fabbriche per quanto riguarda gli obiettivi di ri-
forma così come sono stati affrontati anche a livello lo-
cale, e non solo a livello nazionale, dalla relazione del
compagno Trentin, così come credo ci possano permettere
di recuperare anche quella stasi che si è creata soprat-
tutto all'indomani della sospensione dello sciopero gene-
rale.

... applausi ...

RISCIINO Piero - Savona

Credo, compagni, che giustamente il dibattito congressuale, sia in assemblea che nella nostra Commissione, ha ripreso con impegno dibattuto i problemi di fondo che si pongono oggi di fronte ai metalmeccanici come a tutte le categorie, e che investono, quindi, il problema delle riforme come la conseguente situazione relativa che ne discende dall'attacco padronale e delle forze politiche che esprimono gli interessi capitalistici nazionali e internazionali; naturalmente, perciò, proprio nella prospettiva dei tempi futuri che avremo davanti, di tutti i conseguenti compiti che al Sindacato si confanno, relativamente alla sua collocazione nella società e a tutti i conseguenti problemi.

Credo che, tra tutte le cose dette, affrontate, che hanno sempre più bisogno di essere approfondite e chiarite, c'è un problema, che da alcuni compagni è stato adombrato, è stato posto, e che, secondo me, ha bisogno di essere meglio ripreso e meglio precisato, e quindi per avere chiarezza. Si tratta, cioè, del problema del rapporto Sindacati-partito.

Ora io credo che sarebbe un grosso errore se noi pensassimo che nel dire, come stiamo dicendo e come giustamente diciamo, credo, di dover fare, cioè, i compiti del Sindacato che si irradiano nei problemi economici delle riforme, il che vuol dire fare politica, si debba anche coprire quell'area di cui notiamo la carenza, e quindi una situazione scoperta nelle fabbriche per l'assenza dei partiti politici, cioè per una difficoltà orga

nizzativa, non che i partiti - stiamo attenti - siano as
senti dalle fabbriche.

I lavoratori, i compagni, infatti, hanno la lo
ro posizione ideologica, e quindi il partito in senso la
to nella fabbrica, attraverso l'adesione dei lavoratori
ai partiti a cui aderiscono, non è assente, e il fatto
che i lavoratori portino con loro il loro carico ideale
porta all'interno della fabbrica, quindi, la presenza po
litica.

Non c'è la presenza organizzativa, ma guai a
noi, credo, se dovessimo pensare che per la carenza di
organizzazione dei partiti si debba fare carico noi, co-
me Organizzazione sindacale, di questa assenza per assol
vere anche a questo compito.

Giustamente è stato posto ormai, e con estrema
chiarezza assunto, e da questo punto di vista penso, sia
pure con le considerazioni fatte dall'intervento e il con
tributo che ci hanno dato il compagno Carniti e il compa-
gno Benvenuto, con i limiti che sono stati ripresi e det-
ti...

Quando, però, abbiamo sentito questi compagni,
credo che sia per noi elemento di conforto l'aver senti-
to che, quanto meno, sui problemi di fondo che impegnano
tutte le Organizzazioni nei confronti dei problemi del-
la società, e quindi i problemi che investono la condi-
zione del lavoratore nel contesto della società, sono po
sizioni contestative del sistema capitalista, quindi po
sizioni ideali basate su una concezione riguardosa, rigi
da, del Sindacato di classe.

Questo, quindi, penso che ci possa permettere

con una sufficiente tranquillità tutto il grosso problema che ci sta di fronte nel portare avanti la nostra linea, ma, per restare sempre nella questione che volevo sollevare, del rapporto fra Sindacato e partito, penso che non sia sufficiente soltanto rilevare la mancanza, sentire questo vuoto, ma, a tale situazione, occorre che il Sindacato dia una risposta costruttiva.

E poichè, se è vero come è vero che dagli interventi che sono venuti da tutti, abbiamo avvertito ed è stato confermato che i partiti sono una componente importante e insostituibile nella struttura democratica della nostra società, credo che se vogliamo dare un contributo per superare questa carenza e questo vuoto, e anche per non lasciarci portare su pericolosi terreni e su pericolose situazioni, è forse il caso di dire che il Sindacato deve farsi carico anche di un'azione rivendicativa a favore dei partiti perchè anch'essi abbiano il diritto di entrare in fabbrica.

Dare, quindi, a loro anche quell'aria di democrazia, di riconoscimento all'interno della fabbrica, e in questo modo credo che daremmo un più valido e costruttivo contributo che non soltanto quello della denuncia della lacuna, della presenza e delle insufficienze che, in generale, penso dobbiamo verificare.

Un altro problema, e vado avanti rapidamente in modo schematico per stare nei tempi, è la questione dell'unità.

Su questa questione devo dire che, pur essendo d'accordo sulla validità di tutto il discorso che è portato avanti, cioè dell'insistenza sui Consigli di fabbrica

ca, sui delegati, quindi sulla democrazia che deve veramente essere portata avanti in questi nuovi strumenti, e gli sviluppi a livello di fabbrica, di provincia, possono essere indubbiamente a diversi livelli e con diverse esperienze, più avanzate, meno avanzate, ancora da affrontare, un dato fondamentale è che questi sono i valori fondamentali sui quali pensiamo di camminare proprio per avere queste nuove forze. E' un discorso, quindi, che mi trova pienamente consenziente.

Credo, però, che anche sotto questo profilo, così come per il momento la discussione si è venuta a sviluppare, ho l'impressione che dopo l'intervento del compagno Benvenuto, che ha raffreddato l'ambiente, la si è chiamata una discussione pesante appunto per la posizione del compagno Benvenuto, con le difficoltà che - credo dobbiamo comprenderlo - non derivano certamente dalla posizione personale del compagno Benvenuto ma da una difficoltà che ha all'interno della sua Organizzazione, e sta a noi vedere in quale misura anche contribuire per dare una mano alle forze che trovano nel compagno Benvenuto - e credo che da questo punto di vista non dovremmo avere delle riserve - una espressione che ha dato un contributo e avrebbe la volontà, e quindi queste forze, ----- anche all'interno della UIL, non sono disponibili a rendersi strumento del sistema e sono invece disponibili per portare in avanti il processo unitario, comunque dopo il discorso del compagno Benvenuto ho l'impressione che ci sia una perplessità, una preoccupazione nel portare avanti ulteriormente il discorso unitario nel riprendere, ad esempio, la proposta del compagno Trentin sulla costituen

te.

Ho l'impressione che ci siamo fermati a pensare che a fronte di queste difficoltà bisogna ritornare ancora a lavorare a livello di fabbrica, a livello di provincia, per portare avanti questa esperienza a livello, quindi, dei Consigli dei delegati, che è un discorso valido - intendiamoci bene - ma che ritengo il Congresso non può recepire solo come un obiettivo sul quale poi ritornare nelle varie province. Tutta l'esperienza che è venuta fuori dall'autunno, l'esperienza successiva, anche con i ritardi che ne sono venuti, è un patrimonio, e ne sono profondamente convinto, che, a fronte sia pure di tutte le difficoltà, i lavoratori comunque non possono certamente averla congelata e messa in cassaforte.

Io credo che oggi i lavoratori, in modo particolare, certamente, i lavoratori metalmeccanici, chiedono dal nostro Congresso, un orientamento, una posizione che porti ben più avanti proposte per la costruzione del nuovo Sindacato unico.

Ora, se pensiamo che quanto è stato detto è vero, e cioè che questo è l'ultimo Congresso, dovrebbe essere l'ultimo Congresso della FIOM, è evidente che, quindi, dobbiamo pensare che il prossimo Congresso dovrà essere il Congresso costitutivo del nuovo Sindacato.

Ma allora, la tappa intermedia non può essere soltanto quella dei Comitati dei delegati, dei Consigli, a livello di provincia, bisogna che veramente, pensando a questo nuovo traguardo, poniamo un obiettivo che sia conseguente a questa linea.

Credo, allora, che veramente l'indicazione del

la proposta fatta dal compagno Trentin, della costituen-
te, sia una cosa che ha bisogno di essere ripresa, rilan-
ciata, riproposta, posta veramente come obiettivo.

Io credo, cioè, che una proposta di tale natura
vada considerata come una proposta dirompente nei confron-
ti delle difficoltà che ci sono state poste oggi di fron-
te all'attacco della parte padronale con tutta l'espres-
sione politica che comporta.

Credo, cioè, che da questo nostro Congresso bi-
sogna venir fuori con un'iniziativa, che, d'altra parte,
è una prerogativa dei lavoratori metalmeccanici, che ab-
bia una caratteristica trainante nei confronti delle al-
tre categorie e anche delle difficoltà per superare, quin-
di, tutte le posizioni che ci si pongono.

Penso, cioè, che il pericolo di isolamento noi
lo corriamo soltanto se restiamo nell'ambito delle nostre
difficoltà, ma il pericolo di isolamento, invece, lo su-
periamo se appunto poniamo un obiettivo che è quello di
avere come impegno preciso del nostro Congresso, e quin-
di della categoria dei metalmeccanici e della FIOM, di la-
vorare decisamente in avanti per la costruzione del nuo-
vo Sindacato unico.

... applausi ...

PUPPO Sergio - Torino

Compagni, la scelta fatta per l'unità sindacale ci trova sostanzialmente tutti d'accordo sul fatto che si è in presenza di una scelta irreversibile, e cioè è una volontà politica, precisa, che vuol passare sostanzialmente da una serie di affermazioni di buona volontà alla costruzione reale del Sindacato nuovo in fabbrica e nel Paese.

Io ritengo che il problema, a questo punto, sia quello di com'è possibile, partendo da questa premessa, costruire effettivamente, realmente il Sindacato nuovo. E mi sembra che il discorso della costruzione di questo Sindacato sia da ricondurre alla fabbrica e ai nuovi organismi che sono nati con la lotta contrattuale, ai nuovi organismi che i lavoratori si sono dati, e cioè ai delegati e ai Consigli di fabbrica.

Ritengo, cioè, che i tempi della costruzione dell'unità sindacale sono quelli della costruzione in fabbrica dei Consigli di fabbrica e dei delegati. Non si sfugge, compagni, da questa logica, ed è su questa logica che dobbiamo misurare la nostra capacità di creazione, ed è su questa logica che dobbiamo misurare la volontà effettiva delle altre Organizzazioni sindacali di marciare sulla via dell'unità.

E' per questo, compagni, che bisogna avere chiaro anche quello che è il ruolo dei delegati sindacali, qual è il loro apporto reale al processo unitario in corso, qual è il loro rapporto con l'Organizzazione sindacale esterna, con quale metodo noi procediamo all'elezione

dei delegati all'interno delle fabbriche e quale rapporto deve esistere fra delegati e gruppo di lavoratori.

E dobbiamo fare anche, mi sembra, un bilancio di quanto si è fatto nelle fabbriche per la costruzione dei Consigli di fabbrica, dei delegati, e quali sono stati gli ostacoli obiettivi che abbiamo incontrato e quali sono le proposte che la nostra Organizzazione fa ai lavoratori e alle altre Organizzazioni sindacali.

La costruzione dei delegati, compagni, è senz'altro il banco di prova dell'unità sindacale e del processo unitario, per cui non si tratta, a questo punto, di dire che si farà l'unità sindacale fra sei mesi o un anno, e aspettare che passi il tempo. E' necessario passare ad una fase operativa, una fase operativa a livello di azienda. Significa, cioè, chiamare, oggi, non domani, direttamente in causa i lavoratori, eleggere in ogni fabbrica i delegati sindacali, di squadra, di gruppo omogeneo, elegerli mediante scheda bianca, direttamente, come espressione del gruppo dei lavoratori interessati.

E' necessario, altresì, abbandonare ogni formula equivoca, ogni inutile compromesso, che poi è il compromesso col padrone, e cioè non possiamo accettare che i delegati sindacali siano designati da un'Organizzazione sindacale o che il Sindacato ratifichi a posteriori una designazione da parte dei lavoratori. Come non sono accettabili, altresì, delle liste operaie che presuppongono una ripartizione paritetica dei posti.

C'è una spinta, a livello di azienda, a livello di squadra, di officina, che non può essere mediata dall'Organizzazione sindacale. I lavoratori vogliono oggi

eleggere liberamente i loro rappresentanti a tutti i livelli, ed è questo un fatto di democrazia che deve essere preso dall'Organizzazione sindacale come un fatto estremamente positivo.

E' una volontà, compagni, che cresce nelle fabbriche nella misura in cui ci si rende pienamente conto che l'organizzazione del lavoro non è un fatto oggettivo imm modificabile, che l'organizzazione del lavoro è imposta dal padrone, che può essere modificata, contrattata, controllata dal gruppo omogeneo interessato.

I delegati nascono oggi nelle principali aziende, alla FIAT, all'Olivetti, nelle altre fabbriche, con quest'esigenza di controllo operaio dell'organizzazione del lavoro, della produzione, con quest'esigenza di maggior potere all'interno della fabbrica, potere sindacale, potere di classe.

Il delegato, quindi, deve rispondere direttamente al gruppo omogeneo dal quale può essere revocato in qualsiasi momento. E decisivo è il rapporto, su cui occorre riflettere, del delegato con la squadra, un rapporto che deve essere continuo mediante lo strumento dell'assemblea, mediante il contatto continuo con i compagni di lavoro.

Il delegato deve essere in grado di fare delle proposte all'Organizzazione sindacale, al Sindacato esterno, sulla base di quella che è la volontà dei lavoratori che rappresenta.

E su questo rapporto dialettico col Sindacato creare una linea di condotta che sia poi una linea di movimento per l'intera Organizzazione sindacale.

Il delegato sindacale, quindi, non può essere consigliato o mediato dall'Organizzazione esterna, è un'espressione diretta dei lavoratori con cui il Sindacato imposta un discorso in termini di rapporto dialettico.

Certo, compagni, non è sufficiente eleggere i delegati sindacali e i Consigli di fabbrica e poi ritenere di aver risolto ogni nostro problema. Occorre far sì che effettivamente i delegati sindacali esercitino, a livello di fabbrica il potere, occorre, cioè, che ci sia una politica rivendicativa, una linea di politica rivendicativa elaborata insieme ai lavoratori, che veda al centro dei nostri problemi il problema delle qualifiche, l'orario, i ritmi di lavoro, l'ambiente di lavoro, tutti i temi collegati strettamente ai temi più generali delle riforme.

La creazione del Consiglio di fabbrica, come organo quindi non semplicemente consultivo o tecnico, ma come organo sindacale, dirigente del movimento a livello di azienda, strutturato all'interno con un Esecutivo, un Consiglio di fabbrica, dunque, con comitati specifici di direzione e di coordinamento rispetto agli altri Consigli di fabbrica della categoria o di altre categorie, presuppone necessariamente il superamento della Commissione Interna.

Di fatto, la Commissione Interna viene a perdere oggi ogni ruolo, ogni ragione di essere, appare ancora una volta uno strumento di una realtà superata, appare, oggi più di ieri, uno strumento non di unità sindacale ma di divisione sindacale all'interno dell'azienda.

E ci sono, compagni, alcune scadenze precise che

meritano delle risposte.

A Torino vi sono le elezioni della Commissione Interna FIAT che interessa più di 150.000 lavoratori, ed è quindi giusto prendere subito posizione, e d'accordo con la posizione di Trentin di una sospensione delle elezioni di Commissione Interna.

Il superamento della Commissione Interna, compagni, non è un'invenzione del Sindacato, non è una scoperta tattica nostra, ma deriva da una maturazione del processo unitario che va avanti nella misura in cui creiamo questi nostri e nuovi organismi all'interno dell'azienda, e nasce da questa maturità operaia e da questa partecipazione operaia a livello di fabbrica; nasce da questo superamento, in sostanza, del rapporto di delega che ha caratterizzato il movimento sindacale negli ultimi vent'anni; nasce dal superamento della concezione fideistica che nel passato abbiamo avuto nel gruppo dirigente sindacale.

Certo, il discorso va verificato in fabbrica, all'interno delle aziende, in quanto - e non dobbiamo nascondercelo - non tutte le cose in fabbrica vanno bene, non tutte le cose nei principali complessi industriali vanno bene.

E non è un discorso che aiuta il movimento sindacale il processo di costruzione del Sindacato, talune proposte che vengono fatte a Torino, per la FIAT, da parte di alcune Organizzazioni sindacali dove si ritiene ancora oggi di dover procedere all'elezione di Commissioni Interne, anche se su liste unitarie, per poi aggiungere, però, che comunque ci dovrà essere una ripartizione pari

tetica dei posti nella stessa Commissione Interna.

E non aiutano altresì il processo unitario - e sono cose su cui dobbiamo riflettere, perchè il processo unitario non può essere visto solo in termini esortativi o trionfalistici - alcune precise linee che vengono avanti nel più grosso complesso industriale italiano, sempre la FIAT, dove si pongono le premesse oggettive della costruzione di un Sindacato nuovo, di un Sindacato scissionista, socialdemocratico, un Sindacato su cui punta decisamente Agnelli.

Sono nodi, dunque, compagni, che dobbiamo sciogliere a tutti i livelli, con la consapevolezza che la costruzione del Sindacato unitario è un qualcosa che si conquista comunque, giorno per giorno, con una battaglia politica continua su di una linea di movimento, su di una linea rivendicativa, per l'avanzamento della classe operaia.

... applausi ...

CADELLI Giovanni - Milano

Compagni, come premessa al discorso dell'unità sindacale io credo che noi dobbiamo valutare anche tutti i problemi che noi abbiamo discusso, che la relazione di Trentin ha posto qui al Congresso, cioè i problemi della nostra iniziativa sia a livello di fabbrica sia a livello più generale.

Se noi, infatti, parlassimo del problema della unità in modo astratto, non teorico, credo che noi commetteremmo l'errore di fare della filosofia senza essere collegati alla realtà della fabbrica.

E' bene dirci chiaro che il problema dell'unità non è un problema che esiste soltanto a livello generale, che è presente nel nostro dibattito (abbiamo sentito gli interventi di Carniti e di Benvenuto); il problema dell'unità è presente nella fabbrica e tutti i giorni i compagni che lavorano nella fabbrica sanno quante discussioni stiamo facendo a livello di Commissione Interna, a livello dei delegati.

E queste discussioni non è che si fanno in astratto, si fanno sui contenuti reali che noi portiamo avanti appunto nelle fabbriche, sia sui problemi delle riforme sia sui problemi rivendicativi che già abbiamo presenti. Qui mi ha preceduto un compagno di Torino, e a Torino sappiamo che c'è stata una grande vertenza con i suoi contenuti rivendicativi.

Anche a Milano, nelle fabbriche di Sesto S. Giovanni dove io sono presente, va avanti in questi giorni, in questi mesi, un'iniziativa rivendicativa a livello di

fabbrica, e noi vediamo che se questi problemi rivendicativi toccano certe qualità, per esempio il problema dell'incentivazione, il problema delle qualifiche, il problema dell'orario di lavoro, su questi problemi noi ci troviamo a scontrarci, tra i lavoratori anche, non soltanto a livello di compagni e di amici di altre Organizzazioni, perchè questi problemi non sono ancora fino in fondo parte della coscienza generale dei lavoratori.

Ecco, quindi, che io ritengo che noi, quando parliamo di problemi dell'unità, dobbiamo andare a vedere i contenuti di questa unità, anche in riferimento ai problemi delle rivendicazioni che abbiamo presenti. Perchè altrimenti io ritengo che facciamo dell'astrattezza.

Per quanto riguarda, per esempio, i problemi nuovi che il Congresso pone a livello generale, ma che sono presenti nelle fabbriche, noi abbiamo visto in alcune esperienze di vertenze che abbiamo aperto che per far passare certe rivendicazioni abbiamo dovuto fare la battaglia in mezzo ai lavoratori per far passare, per esempio, una richiesta che modifichi almeno alcuni aspetti delle qualifiche, che modifichi alcune aspetti del problema dell'incentivazione del lavoro e del cottimo.

Noi dobbiamo, allora, partire da queste realtà, altrimenti, come dicevo prima, corriamo il grosso rischio di parlare dei problemi dell'unità in astratto e basta.

Ritengo, quindi, come ho detto prima, che a livello di fabbrica, le linee del Sindacato che il Congresso si sta dando devono essere una linea generale, ma il problema lo dobbiamo affrontare noi, a livello di fabbri

ca, a livello di zona, di provincia, altrimenti non delegheremo nessuno, nessuno con la delega, perchè qui rischiamo di delegare il vertice del Sindacato a farci l'unità, mentre l'unità io ritengo che la dobbiamo fare soprattutto in mezzo ai lavoratori.

C'è, infatti, una coscienza, in mezzo ai lavoratori, di volere l'unità sindacale. Però, per quali motivi, per quali aspetti?

Per quanto riguarda, per esempio, il problema delle qualifiche, per quanto riguarda il problema del cottimo, noi dobbiamo convincere i lavoratori che sul problema dell'incentivo o del cottimo la linea che ci stiamo dando è la linea giusta. Altrettanto vale per il problema delle qualifiche e altrettanto vale per il problema dell'orario, come giustamente nella sua relazione ha posto qui il compagno Trentin.

Soltanto se noi riusciremo a convincere i lavoratori della giustezza della nostra linea saremo in grado di fare quei passi in avanti che tutti quanti auspichiamo per l'unità sindacale.

Benvenuto, infatti, è venuto qui a questa tribuna e ha detto chiaramente che dalla provincia, dalle fabbriche c'erano delle remore per la linea che il Sindacato sta portando avanti, il suo Sindacato, i suoi attivisti, a livello di fabbrica, si riferiva ai problemi delle riforme.

Questo discorso, però, non c'è solo su questo punto. A Milano, per esempio, abbiamo quelli della UIIM che sul problema del Consiglio di fabbrica, sulle funzioni che deve avere, pongono delle grosse remore. Come fa-

remo a superare queste remore per non correre il pericolo che questa Organizzazione si stacchi dal discorso unitario che abbiamo fatto fino adesso?

Dobbiamo superarle riuscendo a convincere tutti i lavoratori che la linea che ci stiamo dando e i contenuti all'interno di questa linea sono giusti. E' su questo che bisogna battersi, altrimenti correremo il rischio di regalare alla controparte delle grosse fette di lavoratori,

Nelle grosse aziende che ci sono a Sesto S. Giovanni, per esempio, corriamo questo rischio, cioè di regalare la grossa fetta degli impiegati, di regalare anche parte dei lavoratori alla linea moderata, e quindi di essere, alla fine, massa di manovra per il padronato.

Ritengo, quindi, che noi dobbiamo essere in grado di portare avanti il discorso dell'unità sugli obiettivi concreti, altrimenti - ritorno a dirlo perchè mi pare che questo è un punto importante - correremo il rischio di fare delle astratte filosofie su questo problema, e non lo risolveremo; Non è, infatti, con le fughe in avanti, con la presa di coscienza solo di avanguardie degli obiettivi che ci poniamo, che possiamo risolvere i problemi che abbiamo di fronte, perchè i problemi che abbiamo di fronte sono grossi.

Come Sindacati siamo riusciti a darci una strategia diversamente dal passato, che va a toccare tutti i problemi, dalla fabbrica alla categoria, ai problemi di carattere generale che sono le riforme, riusciamo anche a individuare problemi più generali che vanno al di là del nostro Paese.

Ebbene, per portare avanti questi problemi, io non credo che ce la faremo a portarli avanti solo con le avanguardie. Ce la faremo se saremo in grado di costruire l'unità sindacale nella fabbrica, un'unità reale, senza regalare alla controparte, al padrone - e sappiamo come le ha manovrate nel passato - fette di lavoratori che poi si riversano quindi contro il Sindacato o contro quel Sindacato che può diventare un Sindacato minoritario.

Il nostro compito, perciò, per quanto riguarda l'unità sindacale, è di fare tutti gli sforzi. La proposta che ha fatto il compagno Trentin di aprire una Costituente può essere, nella linea giusta, però deve essere intesa come un discorso che deve andare avanti in tutte le fabbriche.

Soltanto in questo modo, a mio avviso, noi riusciremo, infatti, a far fare quel salto di qualità e presa di coscienza necessaria perchè il problema dell'unità sindacale non rimanga una chimera ma diventi un fatto concreto nella classe operaia del nostro Paese.

... applausi ...

MAZZETTI - Lucca

Compagni, anch'io cercherò di restare nei limiti che le esigenze del dibattito ci mettono di fronte, e quindi mi scuso sin da ora se l'intervento toccherà soltanto, e forse inorganicamente, alcuni punti che stanno di fronte al nostro Congresso e che stanno di fronte all'unità sindacale.

Abbiamo il problema dell'autonomia del Sindacato, e su questo argomento è stata fatta molta strada e si sono superati moltissimi ostacoli. Forse ne resta uno a cui si dà maggior valore di quello che io penso debba avere; si tratta del discorso dell'incompatibilità, incompatibilità che, indubbiamente, ha avuto un merito importante in un momento dello sviluppo del Sindacato, soprattutto nel momento di superare i vecchi schemi di cinghia di trasmissione del Sindacato, e divenne il simbolo emblematico di questa nuova scelta fatta dalle forze del movimento sindacale.

Oggi, però, c'è il rischio di mitizzare il discorso dell'incompatibilità e di farne non più uno strumento, bensì quasi un tentativo di farlo coincidere con il concetto stesso di autonomia. E questo avviene soprattutto quando si cerca di imporre il discorso dell'incompatibilità fino al livello dei delegati.

Una scelta di questo tipo sarebbe, secondo me, sbagliata e nociva al movimento.

L'autonomia, credo che sia un concetto accettabile da tutti, esiste se esiste una democrazia operaia, se esiste una capacità di portare avanti un discorso ori

ginale dei lavoratori.

Ora, se questi due presupposti esistono, io non credo che non si possa dire che non esista autonomia se ci fosse per caso, fra i delegati eletti nelle migliaia di fabbriche, diversi o alcuni delegati che sono anche iscritti o fanno attività nei partiti politici. Al contrario, anche se nessun delegato fosse iscritto o attivista o membro di partito politico, però se mancano i presupposti della democrazia di un discorso politico, io credo che l'autonomia non esisterebbe, anche se avessimo tutte le incompatibilità che si possono trovare.

Soprattutto, però, c'è un pericolo grosso davanti a noi: l'incompatibilità può fare emergere, nelle parti meno avanzate della classe operaia, una spinta qualunque che porta a far coincidere il concetto di apartitico con quello di apolitico. E oggi questo sarebbe un gravissimo pericolo di fronte al movimento in quanto oggi abbiamo l'esigenza fondamentale di accentuare l'aspetto politico del Sindacato.

(applausi)

Qui salto a un altro problema, il problema dei delegati del Consiglio di fabbrica.

Nel nostro Congresso abbiamo avuto una serie di interventi in cui si è cercato di portare avanti una guerra di citazioni o si è cercato di fare della filosofia dei delegati. Io non credo che questo sia l'obiettivo che abbiamo di fronte, e soprattutto credo che certe posizioni che qui in Congresso si sono espresse in maniera antitetica, possano essere superate in una sintesi.

I delegati, il Consiglio di fabbrica - è ovvio e credo non si possa respingere - ha anche un compito politico e il compito politico è quello di far crescere nei lavoratori la coscienza della loro esperienza di sfruttati.

Vi è poi un secondo compito più strettamente sindacale che è quello di contrattare migliori condizioni all'interno della fabbrica e fuori di essa.

Ebbene, stamattina un compagno di un'azienda di Bologna diceva: spiegateci che cosa significa se un delegato fa ridurre la velocità di una macchina da 100 a 90, che cosa ha fatto, ha fatto un nuovo Sindacato.

Io gli vorrei rispondere che se la riduzione della velocità della macchina è il fine che il delegato si è posto, molto probabilmente, anche se avesse ottenuto un indubbio successo, quello di far ridurre la velocità della macchina, e quindi di diminuire la fatica del lavoratore, non avrebbe risolto il problema del lavoratore e molto probabilmente avrebbe perpetuato un vecchio tipo di Sindacato. Se invece il delegato è riuscito a far capire al lavoratore che il fatto di ridurre il tempo della macchina significa che l'attuale organizzazione del lavoro non è un fatto oggettivo che bisogna accettare acriticamente, astoricamente, ma è l'attuale condizione di sfruttamento, io credo che quel delegato è riuscito, attraverso quella riduzione della velocità della macchina, a fare un discorso del nuovo Sindacato.

(applausi)

Sul problema dei delegati, ieri sera il compa -

gno Giovannini ha detto, giustamente: vi sono ritardi sul discorso dei delegati e il delegato non significa la stessa cosa da città a città, da fabbrica a fabbrica.

E' vero questo, però io non ritengo che questo sia un sintomo negativo, indubbiamente è un aspetto negativo ma non inteso nel senso che deve darci una visione negativa di tutto il problema.

Stiamo uscendo da una situazione di riflusso, l'abbiamo constatato tutti quanti; i delegati, a parte certe esperienze pilota, hanno avuto la loro generalizzazione in un momento estremamente delicato del movimento, in cui il movimento, uscito dalle lotte di autunno, era entrato in una fase di stanchezza.

E' facilissimo, quindi, che siano sorte delle forme di delegato di tipo burocratico, è molto facile che si sia caduti nel discorso della parità tra Organizzazioni sindacali, ecc.. Non è, però, constatando questo che si risolve il problema, bensì superando le condizioni oggettive che hanno creato queste storture, e cioè dobbiamo vedere la possibilità, sia attraverso il rilancio del discorso unitario, sia, soprattutto, attraverso il rilancio delle lotte, sia a livello di fabbrica, nell'articolazione, sia a livello di società, di riuscire a ridare quella tensione, che esisteva nell'autunno, che ha fatto fare tanti passi avanti all'unità sindacale, tensione che se noi riusciremo a ricreare, creeremo realmente le premesse per creare la Costituente dell'unità di tutti i metalmeccanici.

... applausi ...

TRICORDI Vittorio - Delegato sind. C.F. Piacenza.

Compagni, voglio soltanto delucidare un po' quella che è stata la mia esperienza come delegato in fabbrica e anche, modestamente, per quel contributo, quelle esperienze che ho fatto nel Comitato Direttivo della mia città, nel Sindacato FIOM.

Devo dire che il nostro Sindacato ha portato avanti in modo positivo la linea sindacale finora portata avanti, con dei risultati positivi nel senso di una maggiore partecipazione, di un maggiore aumento dei quadri di base, in quanto riteniamo che questo sia un momento molto importante ai fini dell'Organizzazione e della possibilità di allargare la nostra attività nelle fabbriche, poichè la nostra provincia ha numerose piccole fabbriche.

Voglio dire che noi abbiamo avuto, in questo campo, risultati positivi e anche soddisfacenti, con contrattazioni aziendali portate avanti e allargate sempre più a numerose aziende.

Abbiamo, però, riscontrato in questo periodo, specialmente sulla questione delle riforme, dei limiti, delle pause, e qui, a questo Congresso, volevo anche trovare una spiegazione e la possibilità di poter migliorare in questo campo e di poter andare avanti.

Devo dire che molte cose mi sono parse abbastanza chiare e, rifacendomi all'esperienza fatta, ritengo giusto e condivido quelli che hanno proposto che le riforme devono, prima di tutto, partire da quelle che sono le questioni di applicazione stessa del contratto, come per esempio l'orario di lavoro nelle aziende, e ricercare in

questo quei legami che possono avere attraverso la società, e farle diventare, se in un primo momento delle lotte articolate, anche un momento di una lotta più generale e più legata anche alle questioni sociali.

Penso che questo sia un risultato acquisito, e penso abbastanza chiaro, che potrà senz'altro permetterci, in base all'esperienza da noi fatta, di ottenere dei risultati positivi.

Vorrei poi dire che sulla questione dell'unità sindacale c'è ancora molto da fare, anche se quello che è stato fatto è positivo e non abbiamo gran che da obiettare. Si tratta, invece, di andare avanti su questo terreno.

Condivido l'opinione che l'unità sindacale parta anche da queste forme di lotta. Individuando i motivi, mandando avanti la questione delle riforme, che senz'altro implicano anche quella che è la linea politica sindacale, questo tema di lotte, questa ricerca effettiva di azione sindacale potrà aiutare senz'altro alla base quello che già noi abbiamo sperimentato nelle lotte sindacali, quei fattori unificanti della base.

Voglio dire anche - qui qualcuno ha criticato il modo di scegliere i delegati, certe tendenze a voler fare delle scelte paritetiche, ecc. - che noi dovremmo trovare il modo e la forma per ovviare a questi modi.

Naturalmente qui entra in campo anche la questione non soltanto della FIOM ma anche degli altri Sindacati, ma credo che i timori siano infondati: non è tanto una scelta paritetica che potrà migliorare le nostre condizioni, bensì una scelta che rispecchi fedelmente la

volontà degli operai che accrescerà la fiducia in questa unità e sarà molto più credibile senz'altro.

In questa scelta di base io vorrei aggiungere anche alcune cose, che se non sono prettamente da imputare al nostro Sindacato Fiom di Piacenza, hanno però un rilievo in altre categorie, e non solo dei Sindacati, cioè vedere meglio anche la questione dei quadri intermedi.

Noi abbiamo un'esperienza, e la portiamo ancora avanti, di dare la possibilità ai compagni che sono nel Comitato Direttivo, usufruendo dell'aspettativa, di far fare loro un'esperienza di direzione del Sindacato, direzione naturalmente non abbandonata a se stessa ma una direzione affiancata da quello che è il nostro funzionario, e vorremmo che questa possibilità ^{non} prolungata nel tempo, così da dare una maggiore esperienza fino al punto di potere, in casi di necessità, in casi eventuali, essere in grado anche di supplire a quello che, per ragioni diverse, potrebbe essere sostituito.

E' una necessità molto importante ma la vedo come un fattore importante anche per un'altra questione. Qui vorrei dire che per il funzionario intermedio sarebbe una bella cosa se fosse creata per lui la possibilità di potersi scambiare in una rotazione, in modo da poter portare sempre un apporto di esperienze fresche dalla produzione al quadro intermedio, perchè trovo che alcune remore, alcune incrostazioni, direi quasi, a volte, posizioni personali non sempre inerenti a quello che è lo sviluppo della democrazia, sono dovute ad una considerazione di essere in un posto senza possibilità di ritorno alla produzione per cui si creano a volte posizioni personali che possono portare non sempre a recepire quello che

il Direttivo vorrebbe portare avanti, ma posizioni che possono essere anche un po' di comodo. E questo non rende sempre il lavoro più spedito, più inerente alle esigenze della categoria.

Detto questo, vorrei dire alcune cose sulla incompatibilità.

Sull'incompatibilità penso che, --- anche alla luce di quanto ho detto prima sulla questione dei quadri intermedi, sarebbe bene che essa fosse portata giustamente in tutte le istanze del Sindacato fino alla base.

Qui trovo, infatti, che ci sono alcuni limiti che possono portare anche partiti politici, che io ritengo utili ai fini di una politica operaia, ecc., che è utile che svolgano nella fabbrica. Qui io ritengo che sia un po' un residuo della cosiddetta politica di cinghia di trasmissione, di supplire a quella che è la mancanza di creazione di quadri di questi partiti nella fabbrica ricercando nei quadri del Sindacato una recessione magari anche di quadri e di attività politica. E questo snatura, a mio avviso, quello che è e che dovrebbe essere il Sindacato, cioè un organismo che faccia politica, ma una politica nel suo stesso ambito, sia pure di convergenza politica o meno con i partiti, ma una politica sindacale.

... applausi ...

GROSSI Pietro - Torino

Compagne e compagni, siamo venuti a questo Congresso della FIOM con una carica e una volontà nuova, quel la carica e quella volontà che avevamo accumulato nelle fabbriche e nelle lotte, la volontà di costruire un Sindacato nuovo perchè è il Sindacato che vogliono i lavoratori in questo momento; dalle Leghe, dalle fabbriche emerge questa volontà di un'esistenza, di una creazione di un Sindacato nuovo.

Ma tutti sono d'accordo su questo Sindacato nuovo? Abbiamo sentito parlare in questo Congresso di Sindacato nuovo, di Sindacato diretto dalla classe, ma i compagni delle fabbriche hanno qui a volte l'impressione di essere esclusi dalle decisioni che si prendono a questo Congresso; hanno a volte l'impressione di trovarsi qui e che sia già tutto deciso.

Abbiamo sentito Trentin parlare di Sindacato nuovo e di classe. Io vorrei che anche questo concetto fosse fino in fondo chiarito, perchè dopo questo Congresso vogliamo tornare nelle fabbriche e discutere con i lavoratori le cose che si sono decise in questo Congresso; vogliamo tornare nelle fabbriche a parlare delle decisioni che si sono prese nel Congresso della FIOM, perchè i lavoratori nelle fabbriche aspettano le decisioni che qui verranno prese.

Si è pure sentito, oltre Trentin, Benvenuto, sentito e anche visto agitarsi molto, per non dire niente

(applausi)

o, meglio, per non dire quello che si aspettavano i lavoratori, per non dire qualcosa sull'unità sindacale, come questa deve essere.

A questo punto c'è da chiedersi fino in fondo se c'è volontà in tutti, e soprattutto nella UIL, di volere l'unità sindacale, e soprattutto l'unità di classe, così come espressa da Trentin e come l'intendiamo anche noi, un'unità di classe di base che si proponga il problema di lottare contro questo sistema, che si propone di rovesciare anche la società per la creazione di una società diversa, di una società dove ci sia l'uomo che conta e non una società dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Sorge anche a questo punto il problema se non è possibile portare avanti il discorso a certi livelli, e che tipo di discorso dobbiamo fare.

Secondo il nostro punto di vista, dobbiamo fare un discorso alla base, un discorso terra terra con i lavoratori, perchè oggi i lavoratori hanno espresso, e lo esprimono nelle assemblee, che vogliono l'unità sindacale, vogliono arrivare a quell'unità e vogliono arrivare anche a una certa unità avanzata.

E' un collegamento, certo, che dobbiamo costruire con i delegati, dobbiamo costruire un collegamento più stretto con i delegati, un collegamento con i Consigli dei delegati. E quando diciamo Consiglio dei delegati vogliamo che i Consigli dei delegati funzionino anche in modo diverso.

Le tesi delle FICM propongono due ipotesi. Io sarei senz'altro per la seconda ipotesi, quella di avere

dei Consigli dei delegati che siano l'espressione anche politica.

Mi rendo, però, benissimo conto che oggi questo non è possibile, anzi oggi abbiamo dei Consigli dei delegati che non funzionano molto bene, possiamo dire che non funzionano per niente; abbiamo dei Consigli dei delegati, addirittura, che sono l'espressione delle Commissioni Interne allargate, che riportano, come anche nelle Commissioni Interne, di nuovo la divisione per correnti.

Il compito del delegato, secondo noi, è quello di fare un discorso nuovo, perchè sia veramente il delegato l'espressione del gruppo omogeneo, sia l'espressione della base. Il delegato deve rendere conto soprattutto alla base e deve essere l'espressione della base perchè eletto dalla base.

Dicevano, abbiamo dei Consigli dei delegati che non funzionano, oggi, anche per diversi motivi. Uno dei motivi per cui, secondo noi, non funzionano è che dopo la battaglia di autunno i Consigli dei delegati erano stati eletti dai lavoratori, ma dopo la battaglia di autunno, dove c'era stata una certa spinta e i lavoratori avevano visto l'esigenza di costituirsi un nuovo organismo che era il delegato, che era un nuovo organismo di direzione che si contrapponeva allo sfruttamento all'interno della fabbrica, dopo il contratto, dicevo, c'è stato anche l'accordo contrattuale e, in questo accordo contrattuale, sono stati paracadutati i rappresentanti sindacali nel Consiglio dei delegati. E, molte volte, nei Consigli dei delegati, sono stati paracadutati molti elementi moderati che hanno anche frenato le lotte che si portava

no avanti.

Io voglio qui brevemente portare anche l'esempio delle lotte che si sono condotte alla Carrozzeria Bertone e alla Lancia.

Alla Carrozzeria Bertone si è vinta la battaglia soprattutto grazie alla nuova Organizzazione che è il delegato, perchè sono i delegati che, assieme ai lavoratori, hanno posto il problema della piattaforma rivendicativa, i delegati, assieme al Sindacato, hanno discusso, portato avanti la lotta, i delegati hanno diretto la lotta perchè i delegati, con i lavoratori, come gruppi omogenei, decidevano gli scioperi di 15 minuti, di 5 minuti, col fischietto, scioperi al buio.

Nello stesso tempo hanno portato avanti il blocco della produzione, cioè si lavorava sei ore al giorno e si impediva al padrone di portare fuori la produzione.

Questa forma di sciopero poi è stata anche applicata alla Lancia di Chivasso, perchè la produzione di Torino passava anche attraverso Chivasso. Anche a Chivasso è stata soprattutto l'organizzazione dei delegati che ha permesso di portare avanti la lotta, di vincere questo grosso scontro col padronato.

La Lancia da 20 anni aspettava, rivendicava la parità con gli operai della FIAT. Ora che è entrata anche la Lancia a far parte del gruppo di Agnelli, era stato posto il problema. E la Lancia ha vinto soprattutto la battaglia per questa forma nuova di sciopero, scioperi al buio diretti dai delegati, ma soprattutto blocco della produzione ai cancelli: impedire ai padroni di portar fuori le macchine, impedire al padrone di uscire con la pro

duzione.

E' stata certamente una battaglia difficile, ci sono stati certamente degli scontri anche politici in questa battaglia. Ma proprio perchè c'era questo nuovo legame tra il delegato, tutti i lavoratori e il Sindacato, si è riusciti a portare avanti e a vincere questa battaglia.

Compagni, dicevamo prima che non tutti i Consigli dei delegati funzionano. Oggi c'è anche un pericolo, c'è il pericolo, per esempio, che il Consiglio dei delegati venga assorbito dal padrone e venga assorbito, per esempio, nella produzione.

Abbiamo anche visto in certe aziende, come alla Bertone, che il padrone tende a fare del delegato il vice operatore, tende a fare del delegato un elemento responsabile anche per la produzione.

Secondo me, questo è un problema vasto che dobbiamo discutere molto e dobbiamo anche portare a questo Congresso molte esperienze di fabbrica.

Secondo me oggi non tutti i delegati funzionano bene, non tutti i Consigli dei delegati funzionano bene, perchè manca in molti delegati una coscienza politica, una coscienza sindacale ma soprattutto una coscienza politica.

Ed è qui che non sono d'accordo con l'intervento che faceva il compagno prima di me che diceva che vorrebbe portare l'incompatibilità a tutti i livelli. Io so so per l'incompatibilità solo a certi livelli; l'incompatibilità va bene per chi opera al di fuori della fabbrica, ma non deve entrare nella fabbrica, l'incompatibilità non deve arrivare a tutti i livelli,

(applausi)

perchè se veramente accettiamo l'incompatibilità a tutti i livelli, accettiamo che il delegato di gruppo omogeneo, che il rappresentante sindacale, che il membro di Commissione Interna siano incompatibile, veramente siamo sulla strada sbagliata, siamo in una strada sbagliata e non possiamo neanche costruire quel Sindacato che invece vogliamo costruire, quel Sindacato che sia l'espressione della classe, quel Sindacato che sia l'espressione di tutti i lavoratori, quel Sindacato che sia l'espressione dei gruppi omogenei.

... applausi ...

ROSCEMOLI Alfonso - Rappres. sindac. Riva Calzoni Bologna

Compagni, affrontando il Congresso della FIOM, io credo che siamo chiamati a dare una risposta, una risposta concreta all'offensiva padronale che si va sviluppando in questi ultimi tempi.

Noi vediamo e leggiamo continuamente, attraverso la Rai e la stampa borghese, la continua campagna al larmistica che è condotta dai responsabili di Governo e da tutto il padronato. Per questo vi sono proposte di regolamentare gli scioperi, ci sono proposte di esponenti DC, dei vari Fanfani, Andreotti, del compagno Donat Cattin di regolamentare gli scioperi (la parola 'compagno' è inteso in senso dispregiativo).

(applausi)

Dicono che vogliono regolamentare gli scioperi perchè, si dice, danneggiano l'economia e non favoriscono la produttività. Ma io credo che tutte queste pressioni non siano il punto centrale dell'attacco del padronato, io credo che il vero fronte dello scontro su cui il padronato si batte aspramente sia il controllo della condizione operaia all'interno della fabbrica e nella società.

E' quindi chiaro che un'Associazione del genere impegna i lavoratori per dare una risposta immediata, una risposta contro questa tendenza padronale, e quindi una risposta anticapitalistica, che investa direttamente le condizioni di maggior potere dei lavoratori all'interno della fabbrica e nella società.

Un tipo di scontro così vasto, dentro e fuori la fabbrica, deve però far maturare fra i lavoratori la necessità di una maggiore unità. Questo processo unitario che l'autunno ha portato fino a buon punto ha bisogno, però, per andare avanti, di una precisa linea strategica, linea strategica che lo definisca, una linea strategica che abbia dei punti fondamentali, soprattutto che affermi che il Sindacato nuovo che andremo a costruire, lo costruiremo solo attraverso, essenzialmente, l'antica capitalismo, solo attraverso un Sindacato di classe.

Certo che l'unità non può essere un semplice rimescolamento di tre mazzi di carte, oppure la somma delle Organizzazioni esistenti. Un Sindacato unico, fondato su basi di classi, ha bisogno, per essere costruito, di nuovi organismi unitari, che siano la base portante e fonte di sviluppo di tutto il processo di rinnovamento che ci dovrà portare all'unità.

La strategia che si deve affermare per combattere l'organizzazione capitalistica del lavoro passa quindi attraverso ad una reale capacità dei lavoratori di portare avanti un'analisi collettiva di questa Organizzazione, cioè l'Organizzazione capitalistica, per un'individuazione collettiva degli obiettivi, delle forme di lotta e degli strumenti necessari per raggiungere questi obiettivi; passa attraverso una reale partecipazione unitaria, condizione essenziale senza la quale non si potranno avere i rapporti di forza necessari per arrivare alla vittoria.

Perciò, è proprio su questi strumenti nuovi che noi eleggiamo dentro le fabbriche in quanto rappre -

sentano tutta la democrazia, tutta la partecipazione della classe che dobbiamo costruire all'unità.

E' chiaro per il Sindacato che se vuole avere, nei rapporti diretti che i Consigli hanno e con la condizione operaia, lo strumento di una strategia di classe, esso si deve trasformare identificandosi con il movimento e da esso assumendo tutta la carica anticapitalistica.

Negare, quindi, ai Consigli dei delegati le funzioni di struttura portante di un nuovo Sindacato con una conseguente dialettica all'interno dello stesso, in definitiva è negare la capacità al Sindacato di rinnovarsi e costringerlo quindi a rimanere nella logica rivendicazionistica e ad una funzione di mediazione, e quindi non riconoscere al Sindacato la capacità di affrontare una strategia del potere e di essere un'Organizzazione di massa.

Bisogna, però, che su questi nuovi organismi non pesi nessun'ipoteca di qualsiasi Sindacato. Ma a me sembra che parlando dei delegati e dei Consigli di fabbrica ci siano un po' troppo soffermati su delle enunciazioni teoriche, senza preoccuparci di andare a verificare, con l'effettiva realtà in cui questi nuovi strumenti operano, degli effettivi limiti in cui questi Consigli si muovono.

E qui voglio portare l'esperienza della mia fabbrica, l'esperienza della fabbrica in cui lavoro.

Ci troviamo di fronte a dei delegati eletti con la massima democraticità. Ma, accompagnato alle elezioni, non vi è stato un reale dibattito politico che individuasse una linea strategica da contrapporre al padrone.

E' chiaro che mancando questo dibattito all'interno del Consiglio, hanno potuto trovare posto alcuni elementi retrivi che si schierano in una logica conservativa, elementi specialmente che sono all'interno della FIM, sono all'interno della UILM. E si schierano su una logica che tende a fare dei delegati e del Consiglio non uno strumento unitario di classe e anticapitalistico, ma uno strumento arretrato, puramente rivendicazionistico, incapace di fare delle scelte precise di fronte alle scelte padronali.

E credo che, come questo Consiglio che abbiamo eletto noi alla Calzoni, vi siano tanti altri Consigli, sia a Bologna che in Italia. Ritengo, però, che vi sia una soluzione positiva che possa benissimo uscire da questa situazione.

Se ne potrà uscire solo attraverso una vera democrazia di base, attraverso una reale partecipazione dei lavoratori alle decisioni. Nella misura in cui questi nuovi organismi riusciranno ad assolvere la funzione di contropotere al potere padronale in fabbrica e, più in generale, in società, riusciremo ad uscire da questa situazione e a costruire un Sindacato nuovo, un Sindacato unitario.

E' logico, quindi, io credo, che se all'unità noi diamo un senso di classe, un senso anticapitalistico, essa va a far parte e dà un contributo decisivo a quelle risposte che dobbiamo dare all'attacco padronale.

Il nostro sforzo per l'unità sindacale, quindi, deve investire tutte le componenti del movimento sindacale, da quelle più avanzate a quelle più arretrate.

Questo sforzo, però, non può tradursi in un freno per le categorie che in questo campo sono su un piano già più avanzato.

Quando l'unità, come la stiamo costruendo noi metalmeccanici, parte da basi di fabbrica, su degli strumenti che gli operai si danno, strumenti di organizzazione e di potere, bisogna che questa unità si concretizzi anche al di fuori delle fabbriche, e quindi a livello di categoria, se non si vuole un riflusso che potrebbe avere degli effetti negativi su tutto il movimento.

Le grandi questioni sociali che noi attualmente stiamo affrontando e le iniziative all'interno della fabbrica pongono sempre più ai lavoratori, specialmente ai lavoratori delle piccole fabbriche, che tanto contano specie nella provincia di Bologna, il bisogno del contatto col Sindacato, un contatto inteso come contatto di azione politica e organizzativa.

A mio avviso, perciò, per agire giustamente in tal senso e per andare incontro a delle precise richieste dei lavoratori, bisogna dar più potere alle zone e alle leghe, più capacità di essere in contatto con i lavoratori.

Vedrei, quindi, che affiancati al lavoro dei compagni di zona sorgano dei Comitati di coordinamento, formati dai Consigli di fabbrica e dai delegati, dando così, anche in questo senso, un contributo essenziale e necessario all'unità sindacale.

... applausi ...

FERRARI Eliseo - Segret. Resp. FIOM Modena

Non vi può essere sui delegati e il Consiglio dei delegati scelta diversa da quella che essi sono il Sindacato nuovo che cresce, che si sviluppa dalla fabbrica e, su su, modificando ai vari livelli le attuali strutture di ogni singolo Sindacato fino al loro totale superamento per lo sbocco finale della nascita del nuovo Sindacato unitario di tutti i metalmeccanici italiani.

La tesi del delegato come espressione della classe, con obiettivi politici propri dei partiti, dentro e fuori della fabbrica, non ha un senso, perchè è contraria all'aspirazione fondamentale dei lavoratori italiani, che è quella dell'unità organica dei Sindacati.

Una simile scelta, infatti, introdurrebbe discriminanti ideologiche che liquiderebbero rapidamente l'esperienza unitaria delle elezioni dei delegati e dei Consigli e del loro ruolo.

Una visione che considera dogmaticamente che tutti i lavoratori sono ideologicamente, partiticamente uguali, è fuori dalla realtà.

Allora, se le cose sono così, assegnare ai delegati e ai Consigli funzioni e compiti non sindacali significa non avere più gruppi omogenei ad elegerli, perchè si determinerebbe la spaccatura politica tra i lavoratori stessi e sarebbe la fine inesorabile di questa grande positiva esperienza che ci deve portare all'unità organica nel nuovo Sindacato unitario.

Una simile scelta non avrebbe alcuno spazio politico reale, sia nella fabbrica che fuori della fabbri-

ca, perchè rimarrebbe semplicemente velleitaria e quindi non rivoluzionaria.

Essa, infine, si contrappone al Sindacato in quanto tale, alla sua natura classista, unitaria, democratica, ai suoi compiti, ai suoi obiettivi di lotta, non corporativi ma contestativi del sistema dell'organizzazione capitalistica del lavoro dentro la fabbrica per cambiarlo e per attuare le grandi riforme sociali che tendono a modificare il tipo di sviluppo della società per costruire una società diversa, non fondata sullo sfruttamento capitalistico.

I delegati e i Consigli non si sono affermati per moto spontaneo e in contestazione del Sindacato. Anzi, questa linea è fallita nell'esperienza pratica sia prima che dopo la lotta contrattuale, e chi ha tentato di attuarla è rimasto isolato.

L'esperienza ci ha dimostrato che i delegati e i Consigli sono sorti nello scontro di classe con il padrone, portato avanti dai Sindacati nelle lotte aziendali già prima della lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Le Organizzazioni sindacali avvertirono che vi era uno scompensamento tra strutture aziendali tradizionali e capacità di dirigere il movimento di lotta dei lavoratori nelle fabbriche, per cambiare le situazioni e affermare i diritti dei lavoratori e le loro rivendicazioni.

Vi era un limite, il rapporto democratico con i lavoratori, che nemmeno l'assemblea poteva coprire. Infine occorreva, man mano il movimento cresceva, consolidarlo a livelli più alti, con strumenti in grado di supe

rare le divisioni sindacali e la delega.

Si arrivò così alla scelta dei delegati eletti dai lavoratori. D'altra parte, la scelta fatta durante la lotta del contratto e l'autogestione unitaria della lotta nelle fabbriche con gli scioperi articolati imponeva ai Sindacati di attuare scelte conseguenti, dando vita a strumenti di autogoverno delle lotte nelle fabbriche.

La Conferenza unitaria di Milano non solo approvò la piattaforma rivendicativa, ma decise anche di dare vita ai Comitati Sindacali unitari di base, unificando sul piano operativo le Sezioni Sindacali Aziendali integrate dai delegati eletti dai lavoratori nelle squadre e nei reparti.

E' stato questo un altro significativo passo avanti per dare vita all'embrione del nuovo Sindacato unitario costruito dai lavoratori, affermato in parte nel contratto come conquista del Sindacato e del suo diritto di esistenza nella fabbrica.

L'esperienza via via arricchita e la Conferenza unitaria di Genova hanno poi precisato meglio l'essenza di questa nuova scelta del delegato e dei Consigli, precisando anche competenze, indicando con maggiore chiarezza la funzione come struttura di base del nuovo Sindacato unitario di tutti i lavoratori metalmeccanici.

Ebbene, se queste sono state le tappe del cammino percorso e la strada aperta in una prospettiva unitaria organica, indicare una strada diversa, come fanno alcuni compagni, significa distruggere questo patrimonio unitario, dare una mano ai nemici dell'unità sindacale ,

opporsi al processo di unità, indebolire la forza di classe dei lavoratori, dare alibi a chi sta lavorando alacremente per sbarrare il passo al processo unitario e provocare le scissioni.

In sostanza significa non portare avanti nemmeno le lotte di riforma che si ricollegano strettamente alla capacità di lotta dei lavoratori dentro alle aziende; in una parola, significa essere contrari a quello che abbiano costruito e tradire l'aspettativa dei lavoratori che è quella dell'unità sindacale.

I delegati e i Consigli sono il nuovo Sindacato e non vi può essere dubbio alcuno per chi veramente è convinto che l'unità sindacale è oggi nel nostro Paese una delle scelte più avanzate.

Per capirlo basta considerare le violente reazioni dei padroni e dei loro lacchè contro l'unità sindacale, soprattutto l'attacco politico contro i delegati e i Consigli come un pericolo da combattere.

Coloro che sostengono che i delegati e i Consigli non dovrebbero essere il nuovo Sindacato, volenti o no, partendo da posizioni diverse, si incontrano con queste forze di destra che lottano con tutte le loro forze contro il nuovo Sindacato e la sua politica di classe.

Occorre che il Congresso faccia una scelta precisa a proposito, perchè più speditamente si vada avanti per l'elezione dei delegati e dei Consigli in tutte le fabbriche, piccole e grandi. E, al proposito, è giusta la scelta di non rinnovare le Commissioni Interne per un anno concentrando assieme agli altri Sindacati tutti gli sforzi per costruire in ogni azienda la struttura del nuo

vo Sindacato, passando così ovunque non a disquisire ma a costruire il Sindacato nuovo.

Dodicimila delegati sono tanti, ma vi sono centinaia e centinaia e migliaia di aziende dove ancora non sono stati eletti.

Senza queste scelte, tutto il discorso dell'unità diventa più difficile e lontano. Sono d'accordo, quindi, con quei compagni che qui hanno detto che le posizioni arretrate antiunitarie si superano solo se dalla fabbrica cresce la spinta e la struttura unitaria del nuovo Sindacato, per investire, trasformandole ai vertici, le Organizzazioni attuali e battere i tentativi di arresto e di involuzione.

Il Sindacato unitario nuovo determinerà, per il suo peso politico e la sua forza, una situazione nuova positiva come sollecitatore anche dell'impegno politico dei partiti dentro le fabbriche, e con queste forze il Sindacato stabilirà quei rapporti dialettici necessari, autonomi, nella lotta in difesa e per l'affermazione delle rivendicazioni dei lavoratori nella fabbrica e nella società.

... applausi ...

MARABESE Bruno - Milano

Compagni, molto schematicamente alcuni problemi anche perchè il tempo non è che consenta di esaminare molto dettagliatamente i problemi che stanno di fronte a noi.

Io credo che su alcune cose il Congresso della FIOM sia chiamato a portare degli elementi di estrema chiarezza, e quindi a delle scelte e a delle decisioni che non possono lasciare equivoci in proposito.

Ad esempio, il discorso attorno al problema del rinnovamento. Qui mi pare siamo tutti concordi nel ritenere che il rinnovamento dell'Organizzazione sindacale, del Sindacato nuovo che vogliamo costruire, passa attraverso l'elezione dei delegati, passa attraverso i Consigli di fabbrica.

A questo punto si discute molto attorno al discorso di quali compiti, quali ruoli, quali funzioni, la Commissione Interna dove va a finire, dove la mettiamo, e cose di questo genere.

Io, nel dichiararmi d'accordo con la proposta che faceva il compagno Trentin della sospensione per un anno, aggiungerei qualche altra cosa. Che intanto, inmediatamente, il Congresso della FIOM proponga alle altre Organizzazioni sindacali FIM e UILM di passare, in tutte le aziende dove andiamo ad eleggere la Commissione Interna per la prima volta, non all'elezione della Commissione Interna ma direttamente all'elezione dei rappresentanti sindacali del Consiglio.

(applausi)

Questo come prima esperienza immediata, in modo che già qui, concretamente, cominciamo a superare uno di questi strumenti. Ma, al tempo stesso, io dico anche che in tutte quelle aziende dove abbiamo certe situazioni che sono mature, dobbiamo cominciare ad affrontare il problema per portarlo fino in fondo, anche qui arrivando a compiere la scelta fino in fondo.

E' vero, ad esempio lo stesso Congresso di Milano ha sollevato una serie di perplessità, di remore, direi di posizioni conservatrici attorno a questo aspetto, perchè vi sono anche qui delle posizioni che si sono cristallizzate, sono posizioni di certi tipi di rapporti che esistono all'interno della fabbrica, che diventa difficile, in alcuni momenti, anche andare a scalzare, magari collegandosi ad un discorso abbastanza opinabile che è quello del tipo di rapporto, che è quello della struttura che vede direttamente collegata la Commissione Interna con i problemi dei lavoratori, e così via.

Io so che abbiamo alle nostre spalle un'esperienza che dobbiamo valutare con estrema chiarezza, ed è il discorso dei Comitati unitari di base nel momento della lotta contrattuale, anche se avevano qualcosa di diverso; anche se non avevano la tutela, il riconoscimento, ecc., sono stati un'espressione che è venuta, però sono state un'espressione che è durata una stagione, cioè per la durata della battaglia contrattuale.

Finita la battaglia contrattuale, i delegati che non erano più in condizione di svolgere un ruolo e un compito, sono rientrati, hanno rinunciato di essere degli strumenti temporanei, e quindi la mia preoccupazione,

preoccupazione che oggi il Congresso deve valutare, è quella di cominciare a vedere se anche i Consigli di fabbrica, se anche i delegati oggi non corrano questo rischio.

O noi cominciamo, infatti, a stabilire, ad esempio, che sul piano delle Organizzazioni sindacali noi dobbiamo rivendicare il riconoscimento, la tutela di tutti i delegati eletti dai lavoratori, e non solamente dei rappresentanti, ma poi, al di là di questo, cioè al di là del riconoscimento, noi dobbiamo anche cominciare a stabilire veramente il discorso attorno ai compiti. Si dice il potere di decisione, di contrattazione al Consiglio di fabbrica, ebbene, compagni, dobbiamo cominciare a metterlo in atto, dobbiamo cominciare ad avere il coraggio di non affrontare le scelte come sono state affrontate in alcune aziende, che il Consiglio di fabbrica significa tutta la Commissione Interna, tutte le vecchie Sezioni Sindacali e significa i tre-quattro rappresentanti sindacali più qualche delegato eletto.

Io credo che questa sia un-a scelta sbagliata; nel momento in cui si fa il Consiglio di fabbrica bisogna anche cominciare a stabilire, dove ci sono, che le Commissioni Interne abbiano, al limite, una rappresentanza. E che poi sia il Consiglio di fabbrica che decide chi va a trattare, che decide chi va a discutere, non la Commissione Interna in funzione di questo o quel problema.

Oggi, invece, il pericolo è quello che la Commissione Interna sia quella, in sostanza, che distribuisce i compiti, dà gli ordini, distribuisce il lavoro, per cui il delegato porta dalla linea alla Commissione Interna e non si riesce, invece, ad affrontare il discorso che

il delegato interviene in prima persona, il rappresentante sindacale interviene in prima persona ed è lui che determina, decide assieme ai lavoratori.

Anche qui credo che noi come Organizzazione sindacale dobbiamo avere il coraggio di fare delle scelte, che non siano scelte ambigue ma siano scelte chiare nel senso di affrontare anche una battaglia nei confronti dei lavoratori perchè si determini questa scelta, se ci crediamo, pena, a mio avviso, il discorso dell'affossamento dei Consigli di fabbrica, pena, a mio avviso, il discorso di far scomparire questi strumenti.

Allora, se crediamo che sono strumenti nuovi, dobbiamo affrontarli credo tenendo conto di tutti i problemi che essi rappresentano, del discorso sui rapporti unitari, farci carico di tutte le responsabilità, e così via, ma credo che noi dovremmo, anche qui, forzare la mano perchè si arrivi ad abolire, piano piano, la prassi in cui i rappresentanti o i delegati sono designati in funzione della rappresentanza sindacale, in funzione della tessera sindacale che hanno in tasca.

Anche qui, ci rendiamo conto, ci sono delle preoccupazioni sul piano unitario. Noi dobbiamo conquistare i lavoratori a questa linea, dobbiamo conquistare anche le altre Organizzazioni sindacali, certo non escludendo possibilità di farci carico di alcuni problemi. Un grosso rischio, però, lo correremo se continuassimo a dare questo tipo di elezione, rischieremo di trasformare nuovamente il Consiglio di fabbrica in un altro strumento, più o meno democratico, che non ha quella funzione che secondo me dovrebbe avere, ma credo secondo tutta

l'Organizzazione sindacale.

Sul problema del Consiglio di fabbrica, quindi, il discorso di come deve portare avanti i problemi, di come deve portare avanti il discorso della contestazione all'interno della fabbrica, credo che debba essere esaminato fino in fondo e il Congresso si debba pronunciare decisamente su questo aspetto.

Così come io credo che il Congresso debba anche esaminare più a fondo il problema dell'incompatibilità.

Io, compagni, ho una serie di perplessità attorno a quelle proposte che vengono fuori dell'incompatibilità estesa a tutti i livelli, quindi compresi i delegati, i Consigli, e così via. Però ho altrettante perplessità nel dire 'no' a tutti i costi a questo problema, non lo affrontiamo, ci fermiamo qui.

Io non vorrei che il discorso dell'incompatibilità, che oggi da alcune parti viene fuori, diventasse nuovamente il discorso delle premesse di valore, per cui noi partiamo dal presupposto che diciamo 'no' a queste cose, qualcun altro dice che ci sono questi problemi, quindi ci fermiamo, facciamo lo scontro e non si fa il discorso dell'unità sindacale perchè c'è la pregiudiziale sull'incompatibilità da estendere a tutti.

Facciamo pure tutte le valutazioni, diamo i nostri giudizi, esprimiamo le nostre perplessità e le valutazioni del Congresso ma cerchiamo di non chiuderci all'interno della nostra Organizzazione, perchè altrimenti il senso del Congresso aperto, del Congresso che si fa

carico dei problemi di tutti, è un senso che comincia ad essere in discussione.

Ecco, su questo problema, problema presente nell'Organizzazione sindacale, confrontiamoci con gli altri, esaminiamolo senza chiusure preconcepite.

Su questo aspetto, c'è anche il problema degli stessi rapporti con i partiti politici che dobbiamo cominciare ad affrontare in modo diverso da come li avevamo visti; dobbiamo cominciare a ritenere che noi, come Organizzazioni sindacali, nei confronti delle forze politiche, dobbiamo presentarci, misurarci da pari a pari, senza problemi di divisione di compiti, di funzioni.

A questo punto, credo non dobbiamo avere preoccupazioni di trovarci d'accordo con questo o quel partito politico che rappresenta la classe operaia se questo partito politico si esprime su determinate posizioni.

Credevo che anche questo debba significare autonomia, compagni, perchè, diversamente, faremmo veramente la distinzione dei compiti (questo è compito del Sindacato, questo è compito del Partito), dopodichè ci accorgiamo che il problema delle riforme è uno dei problemi per cui, volenti o no, noi dovremo fare delle coalizioni con i partiti politici, dovremo andare alla ricerca della collaborazione, perchè da soli il problema delle riforme noi non lo risolveremo.

E' chiaro, infatti, noi potremmo portare avanti la battaglia, ma se poi non abbiamo le forze politiche che ce la sostengono nel momento decisionale, sarà una battaglia, peserà, avrà la sua importanza, però rischierà di fermarsi a metà strada.

Vi sarebbero molti altri problemi che vorrei toccare ma, indubbiamente, il discorso del tempo a disposizione mi porta a limitare estremamente il mio intervento.

Vi è un altro aspetto sul quale vorrei dire due cose, ed è il problema di carattere unitario.

Anche qui non vorrei polemizzare con nessuno, ma all'inizio del nostro Congresso mi pare tutti assieme avevamo verificato una svolta decisiva attorno a questo aspetto, avevamo verificato un momento in cui tutto il Congresso nel suo assieme, senza neanche più distinzioni che erano presenti all'inizio, cioè che erano presenti, se volete, nel momento in cui si sono stesi i temi congressuali... Il dibattito congressuale aveva fatto giustizia di tutta una serie di perplessità che erano presenti, ma non tanto come momento di distinzione che in passato si vedeva come distinzione di corrente, ma come momento di perplessità che erano presenti all'interno dell'Organizzazione sindacale, che il dibattito congressuale ha superato, e il dibattito congressuale si è pronunciato attorno al discorso dell'unità sindacale, attorno al discorso dell'unità dei metalmeccanici.

Abbiamo sentito la relazione del compagno Trentin che faceva delle proposte, sulla quale io sono completamente d'accordo, abbiamo sentito il compagno Carniti che ha fatto delle proposte altrettanto interessanti e sulle quali mi trovo d'accordo, abbiamo sentito il compagno Benvenuto che ha fatto delle proposte che, a mio avviso, hanno significato una netta svolta rispetto alle stesse cose che si erano dette alla Conferenza unitaria

di Genova.

Io credo che non debba essere interpretato con uno spirito polemico, ma credo che anche qui, quando noi affrontiamo il discorso di avere coraggio su questi aspetti, quando noi affrontiamo il discorso di andarci a confrontare con i lavoratori, noi non abbiamo intenzione di mortificare nessuna forza, ma sia solamente un momento per dare a tutti la possibilità di avere maggior coraggio veramente, perchè non è che si risolve il problema cercando di fare delle svolte che non si riesce a capire bene fino in fondo, se non in un disegno, in un quadro più generale.

Credo che anche qui ci sono dei problemi, li avevamo visti, e mi ricordo una proposta del compagno Benvenuto, fatta a Genova, che diceva: noi della UILM siamo per andarci a misurare con i lavoratori, ogni qualvolta sorgano problemi, sui problemi di carattere unitario.

Se un momento di questo tipo deve essere visto, andiamo a verificarlo con i lavoratori. Abbiamo la Seconda Conferenza unitaria, ebbene, anzichè andare, come la volta scorsa, alla Conferenza unitaria, senza un minimo di preparazione, andiamo alla Conferenza unitaria avendo prima fatto la consultazione unitariamente fra tutti i lavoratori, impegnandoci prima ad accettare, ognuno di noi, quelli che sono i risultati che dalla Conferenza verranno fuori, senza più frapporre questioni di Organizzazioni sindacali ma rimettendoci completamente al giudizio dei lavoratori.

Se è vero com'è vero, infatti, che dalle fabbriche il discorso dell'unità viene fuori, dobbiamo avere

il coraggio di portarlo avanti.

Certo - diceva Benvenuto - dobbiamo stare in una nave; può darsi che qualcuno non ci stia in questa nave. Dobbiamo incominciare ad esaminare queste cose, perchè le alternative che abbiamo di fronte a noi sono due: o di fare il Sindacato di classe o di fare un Sindacato moderato e socialdemocratico.

Siccome si è detto che noi vogliamo un Sindacato di classe, costruito con i lavoratori, vogliamo un Sindacato nuovo, che porti avanti tutti i problemi che saranno di fronte a noi nella società, è chiaro che noi siamo per il Sindacato di classe.

A questo proposito io dico che il problema della Seconda Conferenza unitaria, in cui si va ad aprire, o si dovrebbe aprire, il discorso della fase costituente, non deve diventare un momento di rinvio, eventualmente, della Conferenza per ritardare quel discorso ma io credo che debba essere accompagnato anche da un'altra proposta, che è quella di dire che nell'immediato autunno ci sia la Seconda Conferenza unitaria perchè prepari il Congresso del Sindacato unitario per i primi mesi della primavera, senza andare oltre o senza perdere ulteriore tempo sotto questo aspetto, anche se può essere antipatico dire: fra sei mesi, un anno o sette mesi.

Il discorso è questo, abbiamo una certa esigenza, ci sono certe spinte che tendono o tentano di mandarci indietro; noi dobbiamo dare delle risposte immediate. E' chiaro che se noi indichiamo questo tipo di obiettivo ai lavoratori, a questo punto daremo quel tipo di risposta che tutti noi vogliamo dare, cioè la risposta che i

lavoratori, a quelle spinte, a quelle tentazioni di carattere moderato, dicono decisamente di no arrivando al discorso dell'unità di classe di tutti i lavoratori metalmeccanici.

... applausi ...

ARCHIVIO FIOM

ROLLIE' Matteo - Torino

Siccome molti compagni che sono intervenuti hanno fatto riferimento alle esperienze del Consiglio dei delegati della Mirafiori e, in genere alle esperienze relative ai delegati alla FIAT Mirafiori, anch'io faccio riferimento a tali esperienze, non per raccontare una storia di quello che è avvenuto, quanto per tentare di estrarre alcuni elementi generalizzabili da quello che è accaduto alla Mirafiori e dalle esperienze che abbiamo fatto quest'anno alla FIAT.

Io credo che dalle cose che sono avvenute, dai fatti concreti, dagli episodi avvenuti e dalle esperienze fatte, noi dobbiamo dire che possiamo e dobbiamo dare ragione al compagno Trentin quando nella sua relazione ha respinto quella che è la seconda tesi alternativa rispetto al problema dei delegati, cioè la tesi in cui si parla di autonomia del delegato dal Sindacato.

Nella nostra esperienza, cioè, io penso che si possa dire che quello che abbiamo osservato è che la creazione, la costruzione, la nascita del delegato nelle officine, dipende strettamente ed essenzialmente da due fattori, anch'ora adesso, che piaccia o no, dipende, prima di tutto, dall'impegno che il Sindacato mette nelle singole situazioni alla costruzione di questo delegato, dall'impegno soggettivo che il Sindacato mette perchè il delegato esca. Non possiamo dire, piaccia o no, che il delegato è stata una creazione spontanea del movimento operaio alla FIAT in particolare, il delegato alla FIAT Mirafio

ri è nato in una battaglia all'inizio dell'estate scorsa, quando in realtà vi era stata una lotta ricca di tensioni e di difficoltà tra il Sindacato e gli operai della FIAT Mirafiori, in particolare delle linee a trazione meccanica, dove vi era una forte spinta economica da parte dei lavoratori che invece non poteva essere - e ripeto cose note a tutti qui - soddisfatta perchè in questa maniera si sarebbe andati verso un accordo-acconto, trovando-
ci a pochi mesi dall'apertura della battaglia contrattuale, e, in questa situazione, si costruì, in mezzo a gran-dissime difficoltà, un accordo che, assieme ad alcuni as-petti più criticabili di monetizzazione, cioè di paghe di posto, e cose di questo genere, aveva una parte di e-strema importanza, e cioè l'istituzione del tabellone comprendente le quantità di produzione, gli organici, i sostituti e tutti i dati necessari al controllo, quindi, della produzione sulla linea, e insieme istituiva la crea-zione del delegato di squadra per il controllo, come ga-ranzia di controllo dell'applicazione di questo accordo con il tabellone.

Questo ha portato alla costruzione del delegato, che è stato fatto, in realtà, in mezzo non all'oppo-sizione degli operai ma, quanto meno, in mezzi all'indifferenza degli operai, che, in fondo, avevano concluso la lotta in quel modo ma senza nessun entusiasmo.

Abbiamo assistito, invece, al recupero del de-legato nella coscienza degli operai, al recupero del de-legato, alla crescita del delegato nella coscienza degli operai nei mesi successivi, quando l'accordo ha cominciato ad essere applicato, quando i delegati hanno comincia-

to a contrattare effettivamente i recuperi che non dovevano più essere effettuati, i recuperi di produzione, e tutti gli aspetti inerenti all'accordo.

Quando hanno visto che il delegato effettivamente funzionava, gli operai hanno cominciato a coglierne l'importanza, per esempio a sostituire quelli che erano stati fatti in modo abbastanza indifferente, e quindi ne era venuto fuori qualcuno che non andava affatto, e hanno cominciato a difenderlo quando i capi lo hanno attaccato, il che dimostra la crescita del delegato nella coscienza degli operai.

Io credo che quest'esperienza che ho descritto adesso dimostri anche il secondo punto, e cioè che il delegato, in realtà, nasce e cresce soltanto là dove noi portiamo avanti le battaglie che hanno al loro centro la Organizzazione del lavoro capitalistica, che hanno al loro centro il controllo sull'ambiente di lavoro, il controllo sui ritmi, il controllo sulle qualifiche e, in genere, tutti gli aspetti della condizione di lavoro.

Al di fuori di queste battaglie, il delegato non cresce. Noi sappiamo per esperienza, le esperienze di questi mesi, quanto sia difficile, invece, portare avanti le battaglie di carattere più salariale, ad esempio, quanto sia difficile portare avanti le battaglie sui premi di produzione in stretta collaborazione con i delegati, facendo sì che i delegati funzionino effettivamente come delegati, cioè come rappresentanti del gruppo operaio omogeneo.

Quando noi facciamo battaglie che sono al di fuori delle battaglie per la costruzione del potere ope-

raio in fabbrica, del controllo operaio sull'organizzazione capitalistica del lavoro, il delegato in realtà funziona tutt'al più come uno strumento, un'estensione di fatto di un Sindacato, un applicatore di decisioni che possono essere parzialmente anche di competenza del delegato, che però si inseriscono tutte in un quadro già definito all'esterno dell'organizzazione dei delegati stessi, nel quale il delegato non ha di fatto un ruolo estremamente importante, estremamente decisivo, nel quale non si riconosce, e infatti possiamo assistere anche a momenti, per esempio, di svuotamento di istituti come il Consiglio dei delegati, che abbiamo conosciuto in qualche momento.

Credo, quindi, che questo punto sia fondamentale, fondamentale perchè se noi non andiamo avanti su quel terreno, su quelle battaglie, sulle battaglia per l'ambiente, per il controllo dei ritmi di lavoro e sulle linee a trazione meccanica, il delegato necessariamente cadrà senza essere utilizzato, senza aver potuto sviluppare tutte le sue potenzialità.

Io, però, vorrei anche dire che questo - e lo dico anche parlando delle esperienze fatte alla Mirafiori - non vuol dire chiudersi di fatto in una dimensione puramente sindacale, perchè alla Mirafiori stessa, partendo da quelle cose che ho detto, costruendo su quelle cose che ho detto, noi abbiamo avuto il Consiglio dei delegati e facendolo funzionare su quelle cose; abbiamo poi avuto, invece, dei salti qualitativi di enorme importanza, tra i quali, per esempio, il fatto più noto alla cronaca, per chi non ha assistito alla discussione spesso

politicamente e qualitativamente molto elevata, è senz'altra la partecipazione del Ministro Donat Cattin al Consiglio dei delegati che ha discusso per diverse ore assieme ai delegati della FIAT Mirafiori, mettendo insieme un dibattito che era a un livello politico estremamente alto e che dimostrava una presa di coscienza da parte dei delegati di grandissima importanza.

Io credo che questo, quindi, faccia vedere come noi non ci chiudiamo, facendo questo, ad una dimensione politica - è chiaro che parlando di Donat Cattin non dico che abbiamo risolto chissà che cosa - non ci chiudiamo alle prospettive di uno sviluppo in senso più politico del nostro Consiglio dei delegati, ma se non ci sono le altre cose che ho detto, se non c'è la crescita del delegato sul controllo dell'organizzazione capitalistica del lavoro, queste cose non si riescono a fare.

Un altro aspetto che volevo aggiungere, anche partendo sempre dall'esperienza della Mirafiori, è che è vero quello che diceva Trentin, che se noi diciamo che il delegato deve essere autonomo dal Sindacato, diciamo di fatto che il Sindacato è autonomo dal delegato, e quindi il delegato non serve a rinnovare il Sindacato per cui questa posizione, paradossalmente rispetto alle intenzioni di quelli che la sostengono, di fatto viene ad essere la posizione che vuole conservare il Sindacato con le sue vecchie strutture.

E' vero questo, però credo dobbiamo giustamente dire anche che lo stesso pericolo, in fondo, è possibile che si sviluppi in una posizione che dica semplicemente: il delegato è il Sindacato, il Sindacato rappresen

ta, è tutta la classe operaia, non c'è nessuna distinzione, quindi non è possibile che si sviluppino delle tensioni tra delegato e Sindacato, tutto è all'interno del Sindacato, il Sindacato - con una parola che è usata molto in questo Congresso - si fa carico delle contraddizioni che esistono al suo interno e poi, di fatto, le cose non vengono fuori, cioè il dibattito di fatto viene soffocato.

Per far sì, cioè, che il delegato possa effettivamente contare, e quindi influenzare il Sindacato, condizionare la sua azione, noi dobbiamo dargli un ampio margine di autonomia questa volta, anche se quest'autonomia non può diventare, come dicevo prima, un'autonomia di carattere organizzativo, una contrapposizione organizzativa.

Dare la possibilità al delegato di condizionare il Sindacato vuol dire, di fatto, mettere in collegamento i delegati tra di loro, per esempio, a livello di officina, senza di che la contrattazione che noi vogliamo dare al delegato, il potere contrattuale che noi vogliamo dare al delegato, diventa pericolosissimo, conosce dei pericoli enormi di corporativismo.

Dobbiamo costruire i Consigli unitari di fabbrica, che sono la condizione perchè i delegati possano esprimere un parere che conta, che pesa sulle scelte del Sindacato e che, insieme, diventa la sede di verifica e di scontro anche per gli aspetti che tra le Organizzazioni sindacali possono essere ancora divergenti e che in quella sede possono essere risolti sulla base del parere dei delegati.

Così come abbiamo parlato del Comitato di officina e del Comitato di fabbrica, vale quindi anche - e credo che la possiamo e la dobbiamo accogliere - la proposta di Consigli che superino anche la dimensione di fabbrica, per esempio di zona, e in particolare io penso, per la FIAT, che dobbiamo risolvere tutta una serie di problemi che esistono di collegamento tra le varie Sezioni della FIAT, facendo un Comitato unitario dei delegati di tutta la FIAT, e, in questa sede, risolvendo il problema del collegamento all'interno della fabbrica.

... applausi ...

ARCHIVIO FIOM

FACCHIN - Segretario Fiom Vicenza

Io non so se riuscirò a dare un contributo adeguato al Congresso; cercherò di portare l'esperienza che abbiamo fatto in quest'ultimo anno lavorando presso l'Organizzazione della Fiom di Vicenza.

Durante la battaglia contrattuale abbiamo realizzato notevoli risultati sul piano unitario, cioè anche nella provincia di Vicenza si è scoperto che i lavoratori possono lottare assieme per obiettivi molto avanzati.

Abbiamo conseguito, pertanto, due risultati, quello della vittoria contrattuale e un successo, per quanto erano le posizioni di partenza, sul piano dell'unità sindacale.

Oggi, però, noi registriamo una controffensiva padronale per rigettarci indietro, e io penso che il padronato non si può stupire se di fronte al tentativo di recupero oggi c'è la ripresa del movimento. Difatti è impensabile per il padronato ricostruire i margini di potere e di profitto senza che i lavoratori si sentano intaccati, senza che i lavoratori reagiscano a questa manovra del padronato.

Noi oggi discutiamo dell'unità e abbiamo impostato il nostro dibattito congressuale partendo da per che cosa fare l'unità. Abbiamo fatto, cioè, un'analisi della condizione operaia della nostra provincia e abbiamo fatte le proposte operative di movimento, e su queste proposte operative di movimento, di rivendicazioni aziendali, zonali, ecc., abbiamo sottoposto alla Fim e alla

UILM provinciali delle proposte di lavoro da attuare nei prossimi giorni, appena tornati dalle vacanze feriali.

Noi cosa registriamo? Nella nostra provincia c'è un'evasione contrattuale, da parte dei padroni, estesa. Accanto ad un'applicazione del contratto di lavoro, ci sono caratteristiche proprio anacronistiche che forse in altre province non esistono più, come le evasioni contributive o straordinari pagati fuori busta, al doppio listino paga, allo sfruttamento dei minori, donne che vengono fatte lavorare di notte, un ambiente insalubre che genera un'invalidità del 50%, nel senso che l'operaio che va in pensione spesso è in pensione di invalidità.

La gestione del collocamento è in mano alla Democrazia Cristiana e ai preti, si entra nelle fabbriche solo se si ha la tessera della Democrazia Cristiana.

Questa è un po' la situazione che generalizza il dato della nostra provincia. Nonostante questa situazione, anche l'Associazione Industriali di Vicenza parla di difficoltà, che così non si può andare avanti, che se continuiamo a chiedere sarà costretta a chiudere le fabbriche, e così via, cioè la stessa solfa che si suona in tutte le province la suonano anche nella nostra provincia nonostante che, proprio per povertà di iniziativa nostra, per impossibilità di sviluppo, non ci sono stati poi dei grandi scioperi, anzi il padronato ha potuto beneficiare di un prolungamento dell'orario di lavoro oltre quello stabilito dal contratto di lavoro.

Direi, anzi, che la nostra Associazione Industriali ha fatto un discorso molto semplice: o voi fate

come diciamo noi o, altrimenti, noi vi faremo fare quello che vogliamo noi, allo stesso modo.

Ci ha, infatti, ricattato dicendo: se voi chiedete l'aumento dei salari e l'applicazione dell'orario contrattuale, noi faremo venire a lavorare nella provincia di Vicenza i lavoratori della Jugoslavia.

Che tipo di risposta abbiamo noi cercato di dare? Abbiamo detto: bisogna partire, sì, dalla fabbrica, però il tipo di offensiva che il padronato sta mettendo ci di fronte non è un'offensiva che si combatte reparto per reparto, fabbrica per fabbrica, oppure una strategia che vada al di là della fabbrica, che unifichi la provincia e non solo la nostra categoria ma che, assieme ai metallurgici, lottino anche altre categorie, come i tessili che, usciti recentemente dalla battaglia contrattuale, si trovano anche loro impegnati nell'applicazione.

Un altro dato che caratterizza la nostra provincia è che è una provincia del nord che ha le stesse caratteristiche di quelle del sud. Vi sono centomila lavoratori occupati nell'industria e vi sono centomila lavoratori immigrati all'estero. Abbiamo, cioè, metà della popolazione attiva che lavora fuori d'Italia.

Noi abbiamo dato un giudizio di questa situazione e andiamo a ricercarla anche dal tipo di padronato che abbiamo e anche dal tipo di situazione particolare in cui si trova la nostra provincia.

Alcuni di noi, non esagerando, hanno definito la provincia di Vicenza una colonia americana gestita dalla Democrazia Cristiana. Noi, infatti, ci siamo impegnati più volte a capire perchè nella provincia di Vicenza

ci sono sintomi così gravi di condizione operaia, e abbiamo tratto la conclusione anche che la presenza di basi militari, missilistiche, a decine nella nostra provincia, basi missilistiche americane, condizionano lo sviluppo della nostra provincia.

In questi ultimi anni, infatti, ci sono state smobilitazioni delle grosse aziende, sono sorte piccole aziende come operazioni speculative, e questo pesa non solo dal punto di vista della creazione di nuovi posti di lavoro, di nuove aziende, ma pesa anche perchè sentiamo questa cappa politica attorno alla classe operaia.

Noi, infatti, misuriamo il termometro della situazione della tensione politica internazionale contando i voli che gli aerei americani fanno sulle basi che hanno posto nella nostra provincia per cui noi poniamo il problema della NATO come un ostacolo, un impedimento allo sviluppo economico della nostra provincia e come un condizionamento molto chiaro allo sviluppo di una società diversa nel nostro Paese.

Questo problema della NATO noi l'abbiamo discusso nel nostro Congresso e abbiamo tratto la conclusione che, sì, dobbiamo lottare per la libertà dei greci, spagnoli, portoghesi, ecc., ma dobbiamo anche essere capaci di condannare i governanti di casa nostra che tengono sul suolo del nostro paese basi militari straniere.

(applausi)

Io dico queste cose perchè pesano molto sullo sviluppo della politica unitaria della nostra provincia. Noi vediamo la risposta adeguata a questi problemi non

tanto nella lotta della fabbrica ma che parta dalla fabbrica e che si colleghi a questo impetuoso movimento che è la lotta per le riforme sociali, che non è solo la conquista di leggi nuovi ma è per modificare una struttura del nostro Paese che genera assurdità delle quali ho parlato prima.

Pensiamo anche che mentre si fa la lotta, si fa anche il Sindacato, e questa è l'esperienza che abbiamo fatto noi: se non si lotta non solo non si modificano le condizioni di vita e di lavoratori dei lavoratori ma non si costruisce neanche il Sindacato nuovo, perchè il Sindacato nuovo non deve essere la sommatoria delle varie Organizzazioni sindacali ma un Sindacato che faccia delle scelte politiche precise, e queste scelte politiche precise partono, secondo me, dalla condizione dei lavoratori e non solo dalle condizioni in cui qui il lavoratore è costretto a lavorare all'interno della fabbrica.

Sono pertanto d'accordo con coloro che dicono che all'offensiva del padronato occorre rispondere con un'offensiva altrettanto adeguata, ma soprattutto un'offensiva che deve essere unitaria,

Qui si è parlato di Costituente, e come per tutte le Costituenti occorre darsi un programma. Io penso che lo stesso nostro Congresso, per il fatto di essere aperto, è una fase di questa Costituente, per il fatto che abbiamo avuto fra noi, non solo in questa sede ma anche in sede provinciale e di fabbrica, aderenti agli altri Sindacati che hanno portato la loro opinione non in modo formale.

Penso anche che altre tappe potrebbero essere quelle qui già indicate; io sono d'accordo con le sedi nuove, soprattutto quelle delle Sezioni di fabbrica, dei Consigli di fabbrica, ad esempio che, al momento in cui si fanno i Consigli di fabbrica e questi funzionano, bisogna sciogliere le Sezioni Sindacali aziendali, così anche le stesse Commissioni Interne che, per esperienza fatta nella nostra provincia, si dimostrano un elemento di cui il padronato si avvale per frenare l'avanzata del processo unitario.

Non siamo d'accordo con la posizione assunta dalla FIM-CISL la quale vorrebbe che, contemporaneamente all'elezione del Consiglio di fabbrica con lista bianca aperta a tutti i lavoratori, si rinvino anche le Commissioni Interne su liste separate.

Noi abbiamo detto che non siamo d'accordo di fare e disfare come la famosa Penelope della storia; per noi i Consigli di fabbrica sono un passo in avanti verso il Sindacato unitario, le Commissioni Interne elette su liste separate rappresentano un tentativo di rivincita verso un processo che va verso l'unità sindacale.

Abbiamo parlato anche dei Consigli di fabbrica e, a questo proposito, non abbiamo eletto più le Sezioni Sindacali, abbiamo stabilito che andremo a fare i Consigli di zona dei delegati di reparto, il Consiglio provinciale dei delegati di reparto e per questo abbiamo eletto nel nostro Congresso un Comitato Direttivo provinciale ma con l'intesa, appunto, che questo sia un fatto transitorio e provvisorio, pronto a sciogliersi qualora si costituisca unitariamente, a livello provinciale, il

Consiglio provinciale dei delegati di reparto.

Altre sono le cose che vorrei dire, ma soprattutto noi puntiamo sulla costituzione dei Consigli di fabbrica e dei delegati di reparto, non tanto perchè costituiscono una tappa importante per il processo dell'unità sindacale, ma perchè, proprio sulla base delle esperienze e affidando ai lavoratori la gestione dei Sindacati, si riesce anche a creare un tipo di classe operaia nuova che si liberi di quella cintura di sicurezza con cui la Democrazia Cristiana ha cinto la nostra provincia e porti i lavoratori della provincia di Vicenza a dare un contributo pari ai lavoratori di tutte le altre province del nostro Paese.

... applausi ...

ZAPPI Giuseppe - C.I. Microtecnica Torino

Compagni, porterò un'esperienza di fabbrica an che per contrastare, nei limiti del possibile, quella te si, sostenuta da molti compagni, che tutto non va bene, che la situazione è critica, anche se esistono alcune difficoltà.

Non dobbiamo dimenticarci, però, che oggi siamo più forti di quattro o cinque anni fa e con le lotte abbiamo anche ottenuto un certo potere.

Sei anni sono trascorsi dall'ultimo Congresso, e sono stati anni di lotta e di continua avanzata del movimento operaio, e -- coloro i quali avessero dei dubbi pensino alla crisi di quest'ultimo Governo, perchè è stata fatta e perchè particolarmente in questo momento.

Questa avanzata del movimento operaio noi l'abbiamo constatata anche da noi, e sottolineo questo perchè la Microtecnica di Torino è forse la fabbrica metalmeccanica dove ci sono state le più grandi difficoltà organizzative. Per farla breve vi dico che la FIAT era paragonata, dagli operai della Microtecnica, a un paradiso terrestre.

Questa fabbrica, con circa 1.000 dipendenti, aveva ed ha ancora un apparato repressivo - solo che adesso è congelato - da fare invidia a molti dirigenti di altre fabbriche.

Con la scusa che si lavorano prodotti militari per l'esercito italiano, ogni tentativo di ricostruire il Sindacato all'interno dell'azienda negli ultimi ventan ni veniva immediatamente soffocato con i sistemi da mol-

ti conosciuti.

Finchè un giorno, circa 4 anni fa, si ripresen-
tò la lista FIOM e, malgrado la repressione si sia messa
subito in atto attraverso sorveglianti, dirigenti, capi
e i medesimi militari, adibiti - così dicevano - alla di-
fesa di quei segreti di Pulcinella e al controllo finale
di alcuni lavori, questo piccolo gruppo di compagni for-
temente politicizzato resisteva all'attacco anche se scar-
so era il contatto con gli operai per via del clima esi-
stente all'interno, ma si resisteva consapevoli che pri-
ma o dopo la contestazione che avanzava nel nostro Paese
l'avremmo recepita anche noi.

Era il periodo che gli operai della FIAT alza-
vano la testa e il monumento a Marzotto cadeva nella pol-
vere. Si andava avanti, più che con una linea precisa,
perchè gli operai, e particolarmente quel 50% di anziani,
non l'avrebbero capita, abituati a subire tutto, ma lavo-
rando capillarmente fuori dello stabilimento su quei
giovani che rifiutavano la camomilla dell'anziano e ri-
spondendo ad ogni attacco - durato due anni - con volan-
tini scritti dal Partito Comunista Italiano dietro no-
stro Consiglio, non potendo il Sindacato, per l'allora
deficienza organizzativa, seguire una fabbrica con cin-
que o sei iscritti.

Intanto qualche cosa nasceva e la ribellione
dentro agli operai cresceva e immancabilmente scoppiava
con l'autunno caldo, con gli scioperi, le assemblee, la
costituzione di delegati di reparto e una forte volontà
di contare, specialmente nei giovani.

Una cosa si può senz'altro affermare, che al-

la Microtecnica il riflusso delle lotte e dell'unità dei lavoratori non c'è stato, convinti che per mantenere quanto si era conquistato bisognava lottare ancora per quelle cose che il contratto non stabiliva, e soprattutto lottare uniti.

Alla Microtecnica di Torino, in fatto di unità, possiamo affermare di non essere secondi a nessuno. Un esempio per chiarire questo lo si può dare su come sono stati formati i delegati sindacali.

La UIL, per bocca di un dirigente di Lega, in un primo momento, ha imposto come stabilisce il contratto, cioè uno ogni tanti operai per Organizzazione sindacale, situazione in seguito modificata dietro la spinta dei medesimi iscritti alla UIL che hanno imposto al proprio Sindacato l'elezione a delegato sindacale di quegli operai con maggiore capacità e con maggiore seguito non iscritti alla UIL.

Proprio partendo da queste esperienze unitarie, rifiutando ogni discorso divisorio del passato, perchè non l'abbiamo conosciuto, abbiamo discusso unitariamente la costituzione di un giornalino di fabbrica e l'eliminazione della Commissione Interna, in tempi brevi, senza però prima avere fatto una grande discussione con gli operai essendo consapevoli che molti non avrebbero capito questa necessità.

Noi giudichiamo la Commissione Interna superata, perchè strozza la funzione dei delegati all'interno dei medesimi operai. Gli operai, infatti, riconoscono la Commissione come coloro che maggiormente possono rispondere alle loro esigenze.

Ancora sull'unità sindacale, i lavoratori vorrebbero vedere eliminata ogni competitività sul tessera-mento dichiarandosi sfiduciati sul fatto che di unità del-le tre Confederazioni da molto si parla ma che esistono, in ogni volantino o pezzo di propaganda, tante sigle sin-dacali o, peggio ancora, anche se potrà sembrare una con-tradizione, la sigla di uno solo sapendo che ne esisto-no molti, come è successo in occasione della sospensione dello sciopero generale, non compresa da tutti, a segui-to di una motivazione della sola FIOM, che gli iscritti al nostro Sindacato condividono.

Termino sui rapporti con i partiti. Avendone noi conosciuti gli aiuti, riteniamo che non vi debba es-sere paura di strumentalizzazione anche perchè un parti-to può assolvere alla sua funzione senza interferire su problemi prettamente sindacali, non rifiutando natural-mente un appoggio se può favorire l'avanzata del movimen-to operaio.

Dunque, nessuna caccia alle streghe ma confron-to e dialogo.

C'è anche da discutere il problema sull'incon-patibilità. Qui do un giudizio personale fino a un certo punto. Voglio dire che il delegato sindacale e la Commis-sione Interna sono organismi votati dalla base per cui io non vedo assolutamente alcun tipo di necessità.

... applausi ...

RAVASCHIO - Italcantieri Genova

Dirò subito, compagni, che in qualità di delegato e al Congresso Nazionale io mi ci trovo molto bene, e non ho avuto ancora, ovviamente, l'impressione che i delegati siano presenti a un Congresso Nazionale nel quale, come mi sembra di aver capito dagli interventi, è già tutto preparato, è già tutto predisposto. Se io avessi, infatti, questa sensazione - e lo dico molto onestamente - prenderei la valigia e me ne ritornerei a Genova, perchè se al Congresso i delegati non contano, credo che questa sarebbe la valutazione che ognuno di noi potrebbe dare.

Su quello che è il problema, io credo che il discorso che noi affrontiamo in questo tipo di Commissione - problema unitario dei delegati - parte da una considerazione che ormai è una parola che ci ripetiamo un po' tutti, ed è quella che nella situazione attuali fermi non possiamo rimanere, che rimanere fermi significa ritornare indietro mentre tutti vogliamo andare avanti.

Diciamo anche, compagni, che il Sindacato che vogliamo costruire, un Sindacato nuovo, un Sindacato democratico, è un Sindacato che vogliamo costruire dalla fabbrica per portarlo poi fuori della fabbrica. E diciamo anche - com'è stato detto nella relazione e in molti interventi - che dobbiamo fare una verifica di massa dei delegati che abbiamo nelle fabbriche, dei Consigli unitari sindacali che abbiamo costruito.

Su questo punto credo che possiamo essere tutti d'accordo, però io credo che dobbiamo essere d'accordo an

ceh su qualche cos'altro. E per me essere d'accordo su qualche cos'altro significa: facciamo pure la verifica, facciamo tutte queste cose, ma facciamole su una linea giusta, chiara, che noi ci dobbiamo dare.

Il discorso, infatti, compagni, è di andare a verificare i Consigli che abbiamo, i delegati che abbiamo, se funzionano bene, perchè vogliamo tutti dei delegati bravi, capaci, per affrontare dentro e fuori della fabbrica i problemi.

Io sono d'accordo con tutti i problemi che abbiamo fuori della fabbrica, che dobbiamo affrontare, perchè non vogliamo un Consiglio sindacale unitario e dei delegati di tipo aziendalistico, di tipo corporativo.

Credo che in questo periodo, nel periodo del dopo-contratto, molti accordi che abbiamo realizzato dentro le fabbriche abbiano delle grosse, enormi deficienze dal punto di vista della qualità, della linea, dal punto di vista di dargli la prospettiva nella fabbrica di conquistare cose nuove per andare avanti, e di non conquistare soltanto, anche se sono cose importanti, elementi retributivi legati al premio o legati ad altri importanti problemi.

Mi pare che se noi non affrontiamo il problema anche in questo senso, facciamo pure la verifica che vogliamo, però creiamo già un presupposto, mi pare, importante, fondamentale, perchè a distanza forse di parecchi mesi andremo di nuovo a verificare come vanno i Consigli, come vanno i delegati, se lavoriamo, se saranno capaci i compagni, tutti assieme, di affrontare i problemi.

Ed è giusto che quando affrontiamo i problemi

a questo modo, ci poniamo il problema dello scioglimento delle Sezioni Sindacali. E quando affrontiamo il problema delle Sezioni Sindacali, il problema della verifica dei delegati, a parte i problemi di una linea chiara, dal mio punto di vista dobbiamo anche vedere, valutare il modo col quale abbiamo eletti i delegati.

Nella Prima Conferenza unitaria a Genova io ero fra quei compagni che sostenevano che il tipo di accordo realizzato, ad esempio, a Genova - lo dico perchè altri compagni hanno parlato su questo anche in questa Commissione - era un elemento importante per fare un primo passo in avanti.

Ritengo, però, che --- l'accordo che, a livello provinciale, a Genova, abbiamo realizzato per formare, per creare i delegati sindacali nella fabbrica, lo dobbiamo superare. Lo dobbiamo superare, ovviamente, non per fare i delegati sindacali tutti della FIOM o tutti della FIM o tutti della UILM, lo dobbiamo superare perchè nella fabbrica l'operaio queste cose ce le dice tutti i giorni, perchè per l'operaio il Sindacato nuovo è, sì, un Sindacato unitario ma non è quel Sindacato che nella fabbrica si crea un Consiglio unitario dove, però, ci sono i 40 della FIOM, i 40 della FIM, i 40 della UILM.

Non è questo tipo di Consiglio unitario che vuole il lavoratore, per cui credo che andando avanti su questi problemi di questo tipo, con un discorso, una valutazione politica che dobbiamo fare, dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili per superarlo.

Sul problema della Commissione Interna onestamente dico che sono personalmente molto perplesso. Fino

a questo momento non ho capito il valore politico, se ce l'ha, della proposta che è stata fatta dalla relazione, che è quella di sospendere per un anno le elezioni.

Ora, se da questo punto di vista ci poniamo un obiettivo che è l'obiettivo concorrenziale, che non vogliamo creare, nel momento in cui portiamo avanti un discorso e un processo unitario, nessun momento di concorrenza, è un discorso; se, però, a questo vogliamo aggiungere un contributo perchè nella fabbrica vada più avanti il delegato e il Consiglio, perchè nella fabbrica di più si superino i ritardi e le remore che ci sono, dato che ci sono fabbriche, ovviamente, in cui abbiamo resistenza, dove ci sono ancora oggi, nel 1970, resistenze da parte di organismi che ritengono, in una valutazione estremamente sbagliata, di perdere un potere che fortunatamente hanno esercitato negli anni durante i quali nella fabbrica non c'era nulla ma che oggi, nel 1970, per una scelta politica chiara che ci siamo dati, abbiamo superato..

Ecco, non capisco bene questo discorso. Io capisco di più il discorso che le Commissioni Interne le dobbiamo superare, ma per me non è il discorso di fissare una data, è il discorso di porci un obiettivo politico chiaro nel quale dentro la fabbrica i problemi dei lavoratori, la contrattazione e tutti gli aspetti sono problemi che deve affrontare il Consiglio unitario dei Sindacati, che devono affrontare i delegati sindacali.

Questo, compagni, è il problema che ci dobbiamo porre: è possibile passare, è possibile superare nell'attività pratica, politica, questo problema?

Nella fabbrica dove io lavoro, per esempio, il

discorso c'è. Quando ci vediamo a livello di azienda, a livello di direzione, anche dentro la fabbrica, ebbene non è più la Commissione Interna o la Segreteria, non sono nemmeno più le Sezioni Sindacali, è il coordinamento del Consiglio Sindacale unitario di fabbrica che va in direzione a discutere i problemi.

Mi pare che su questa linea noi possiamo certamente andare avanti e dare il contributo che dobbiamo dare, cioè il contributo su quella che è la linea unitaria di un Sindacato unico dei lavoratori che noi vogliamo costruire.

Vi sono, ovviamente, in questo momento, difficoltà, io non entro in quello che ha detto Benvenuto da questa tribuna nè in quello che ha detto in un'intervista prima del Congresso Nazionale della FIOM, che ho letto un attimo fa, riprodotto in un fascicolo di informazione, vi sono dei problemi seri, vi sono dei problemi gravi, però credo che noi dovremo lavorare perchè l'unità dei lavoratori si faccia e perchè, se mai, quelli che non vogliono marciare sulla strada unitaria di tutti i lavoratori, secondo il nostro impegno politico, principalmente dentro la fabbrica, siano in numero minore possibile.

... applausi ...

STELLA Antonino - OSA Lingotto Torino

Compagni, negli anni scorsi la classe operaia si è trovata divisa in diverse Organizzazioni che rispecchiavano, grosso modo, alcuni partiti politici.

In questa situazione era chiaro che i padroni riuscivano a imporre alla classe operaia tutte le loro scelte, sia sul piano della programmazione e dello sfruttamento sia sul piano rivendicativo.

Esempi di questo stato di cose li abbiamo avuti alla FIAT dove non si era mai messa in discussione nemmeno l'applicazione contrattuale, sulle qualifiche, sull'orario di lavoro, ecc..

Infatti, sull'orario di lavoro tutte le riduzioni previste dai contratti sono sempre state respinte come applicazione reale e monetizzate.

Questo perchè la classe operaia era infinitamente divisa e, pertanto debole.

I lavoratori, nella loro debolezza, accusavano i Sindacati di non rispecchiare la loro volontà ma di essere trascinati da forze esterne alla fabbrica, ignorando, volutamente o no, i problemi esistenti all'interno della fabbrica stessa.

Il primo momento di rigetto di questo stato di cose e di ricerca di nuovi sbocchi da parte della classe operaia l'abbiamo avuto all'interno delle Officine FIAT, con gli scioperi cosiddetti spontanei ma, -- in realtà, organizzati su iniziativa di attivisti sindacali senza il foglietto scritto, rituale, della dichiarazione di sciopero.

Su problemi specifici, come le categorie, le paghe di posto, i problemi ambientali, questo ha accelerato un processo rivendicativo d'officina che alla FIAT stagnava da molti anni, in modo particolare, data la politica paternalistica e corporativa portata avanti da alcune Organizzazioni sindacali.

Il punto fermo di questo processo rivendicativo si è avuto con l'accordo di giugno del 1969 il quale, malgrado alcuni difetti come la rivalutazione delle paghe di posto dalla quale noi dissentiamo proprio perchè la salute non si vende, e di questo ne siamo profondamente convinti, mette un po' di luce in materia di qualifiche.

In questo accordo nascono i primi delegati di linea come organismi di controllo operaio sulle linee di montaggio, sia per quanto riguarda i ritmi sia gli organici, per un reale controllo della produzione finale. Cose, queste, che fino a quel momento alla FIAT erano esclusivamente in mano al padrone.

In questa lotta è emersa la volontà degli operai di rifiutare discorsi antiunitari e di divisione, portata avanti, all'interno e non solo all'interno, da parte di alcuni rappresentanti della UIL e del SIDA.

Dunque, la classe operaia nella FIAT si presentava al rinnovo contrattuale finalmente unita e fortemente decisa a non concedere spazio a quelle forze che l'avevano per tanti anni divisa su falsi obiettivi e diventava movimento trainante della classe operaia italiana. Da qui la premessa per la nascita del Sindacato nuovo che sia espressione operaia, cioè Sindacato di classe.

Il rinnovo contrattuale, nei suoi contenuti ri

vendicativi e politici, usciva dai soliti schemi delle vecchie lotte contrattuali per entrare in una nuova fase dove i lavoratori rivendicavano coscientemente nuovi organismi di potere nella fabbrica.

Per questi contenuti, la lotta si presentava dura per lo scontro di classe che portava in sè.

Durante la fase più esaltante della lotta le Organizzazioni sindacali indicavano come scelta di classe l'elezione dei delegati di gruppi omogenei in tutti gli stabilimenti, delegati che, riuniti nei Consigli di fabbrica, gestirono le ore di sciopero e articolarono la lotta a volte superando divergenze sia all'interno che nei rapporti con i Sindacati.

In questo modo i Consigli di fabbrica, nel confronto con le varie posizioni presenti nei Sindacati, si posero in confronto dialettico fondendo insieme l'esperienza di fabbrica con l'esperienza esterna dell'Organizzazione, dando un contributo per la costruzione del Sindacato unico di classe, esigenza espressa da tutti i lavoratori.

Il contratto ha limitato nel numero i delegati chiamandoli rappresentanti sindacali. Questa è stata una conquista e un compromesso su una linea valida che oggi deve essere consolidata. Si tratta, cioè, di promuovere, col collegamento all'azione rivendicativa articolata di fabbrica, il riconoscimento dei delegati del gruppo omogeneo e, su questa linea che va superata, l'atteggiamento presente in alcune grandi fabbriche e in particolare nelle Organizzazioni sindacali della UIL; la proposta di costituire i Consigli di fabbrica col diritto

di contrattazione limitati alla rappresentanza sindacale prevista dal contratto.

Naturalmente la crescita di queste nuove strutture all'interno della fabbrica mettono in crisi quelle esistenti, cioè Sezioni Sindacali e Commissioni Interne, e pongono l'esigenza del superamento di queste strutture che deve avvenire con gradualità per non lasciare vuoti di organizzazione nella fabbrica, cosa che farebbe il gioco del padrone.

Dunque, vanno respinte proposte di liste bloccate o di liste paritetiche di Commissione Interna, proprio perchè siamo fermamente convinti che non possa esistere Organizzazione migliore che non quella espressa nelle elezioni del delegato direttamente dai lavoratori, al di là di ogni appartenenza sindacale o partitica.

Il problema dell'appartenenza ai partiti politici da parte dei delegati o di organismi all'interno della fabbrica per noi non esiste, e se dovessero nascere problemi su questo punto dovrà essere il gruppo omogeneo ad esprimere nei confronti del proprio delegato.

Risposta positiva, dunque, all'unità nel Sindacato di classe, perchè solo con la nostra unità riusciremo ad abbattere il nostro nemico di classe.

... applausi ...

PARODINI - IGNIS Varese

Io credo, compagni, che la situazione politica in cui ci troviamo sia già stata sottovalutata abbastanza dagli interventi precedenti.

Io ritengo che il nostro Congresso debba dare un contributo alle aspettative dei lavoratori perchè questo stato di cose venga modificato, ovviamente, a favore dei lavoratori.

Un-a risposta chiara che possiamo dare io penso che sia quella di un contributo sostanziale all'unità di tutti i lavoratori.

L'unità dei metalmeccanici io penso che in questo momento possa rappresentare una soluzione giusta, una soluzione che i lavoratori, quest'avanguardia delle masse lavoratrici formata dai metallurgici, dovranno realizzare subito.

Sono sostanzialmente d'accordo con le proposte che faceva il compagno Trentin e anche con le proposte serie del compagno Carniti quando diceva che dobbiamo procedere senz'altro all'unità sindacale, all'unità dei metallurgici senza limitazioni, senza ostacoli di sorta.

Compagni, io penso che alla Conferenza unitaria prevista per settembre noi dovremo arrivare con delle proposte concrete, con delle proposte che naturalmente stanno scaturendo dal nostro Congresso.

Vi è il problema del tipo di Sindacato che vogliamo, e questo io credo non sia neanche da discutere; vogliamo un Sindacato che faccia gli interessi dei lavoratori, un Sindacato di classe, ma non di classe come si

suol dire, ormai diventato un po' un luogo comune, a parole, ma un Sindacato concreto che realizzi veramente le aspettative dei lavoratori, senza peraltro cadere in tentativi, che possono anche emergere, di pansindacalismo, vale a dire il Sindacato che risolve tutti i problemi, che porta avanti anche problemi che costituzionalmente non sono suoi.

Gli obiettivi concreti da realizzare all'interno delle aziende e nella società sono stati illustrati molto bene dal compagno Trentin e, riguardo alla fabbrica, una convergenza forte dei lavoratori sui problemi dei ritmi di lavoro, dell'ambiente e anche dell'orario credo che possa contribuire in misura determinante a questo processo.

Sull'orario di lavoro soltanto ho da fare una piccola osservazione al compagno Trentin, se mi è concesso, quella, cioè, che non tanto dobbiamo farci carico delle esigenze produttive del padronato ma, al contrario, dobbiamo farci carico delle nostre difficoltà, delle difficoltà che abbiamo attraversato,

(applausi)

delle difficoltà per cui ci trovano, se vogliamo, anche impreparati ad affrontare questo grosso discorso.

Ovviamente su questo argomento noi abbiamo lasciato degli spazi vuoti per il raggiungimento delle 40 ore, spazi vuoti che io penso che in questi due anni siamo in grado di colmare attraverso delle campagne di massa, attraverso una sensibilizzazione sempre maggiore da parte dei lavoratori.

E questo come può avvenire, compagni? Può avvenire senz'altro puntando decisamente sui delegati e sui Consigli di fabbrica, puntando su questi nuovi strumenti che, abbiamo visto, hanno una potenzialità, una capacità di contrastare le manovre del padrone in modo determinante.

Dobbiamo, però, fare anche qui, secondo me, un pochino di chiarezza, perchè procedendo così alla svelta ad eleggere i delegati corriamo il rischio di tentativi di riflusso, corriamo il rischio, ovviamente, di avere nelle aziende dei delegati impreparati che, all'occorrenza, potrebbero anche fare il servizio contrario a quello che ci proponiamo, cioè diventare degli strumenti di razionalizzazione del lavoro, e credo che questo non interessi a nessuno.

Io credo che su questo argomento dobbiamo fare un po' di chiarezza, perchè quando parliamo di membri di Commissione Interna, di Commissioni Interne che possono o non possono essere rinnovate, io credo che dobbiamo essere chiari.

In molti membri di Commissione Interna, infatti, così tradizionalmente attaccati a quell'istituto in cui hanno creduto perchè hanno partecipato attivamente alle lotte dei lavoratori di questo istituto che considerano una cosa loro, ovviamente vi è una certa remora di comprendere esattamente quelle che sono le intenzioni del movimento. Vale a dire che molti membri di Commissione Interna, di fronte a elezione di delegati non preparati adeguatamente, dicono: allora io qui non mi sento molto disposto ad essere disciolto in questo Consiglio di fab-

brica , e difatti in molte occasioni noi vediamo delegati eletti che erano persone che durante altri momenti, durante altre battaglie non erano presenti come lo stanno diventando in questo momento.

Ecco, secondo me, una delle resistenze dei compagni di Commissione Interna, di compagni che sono portati a credere, ingiustamente, che il superamento delle Commissioni Interne sia anche un superamento di loro stessi.

Vorrei arrivare brevemente all'ultimo argomento anche per dare la possibilità di parlare ad altri compagni, che è quello della disputa che è venuta piuttosto avanti sui Consigli dei delegati, se devono essere espressione della classe o espressione del Sindacato.

Io personalmente vi dico che non ho problemi di questo genere, perchè penso innanzitutto che i Consigli dei delegati e i delegati stessi siano una creatura del Sindacato, sono stati voluti tenacemente dal Sindacato e non vedo come oggi possano servirsene altri, come possano andare in direzioni diverse.

Al massimo, compagni, vi sarà un problema, ed è questo che forse fa sorgere dubbi in molti compagni, cioè se vi sono dei delegati che funzionano troppo bene, delle punte avanzate nel movimento dei delegati, e questo, secondo me, ha ingenerato una confusione, quella cioè di pensare che possono mettersi anche in contrapposizione col Sindacato per portare avanti gli interessi esclusivamente della classe.

Io credo che questo problema si risolva nel problema più grande che è quello delle avanguardie.

Come il movimento dei metallurgici è una punta

avanzata di tutto il movimento ed è bene che si faccia al la svelta l'unità dei metallurgici, perchè questo può tra scinare l'intero movimento, io non vedo perchè si debba fare una discussione diversa sul problema dei delegati e dei Consigli di fabbrica.

Se vi sono nelle fabbriche dei Consigli di fab brica che funzionano meglio di altri, io penso che a quel punto saranno di trascinamento per Consigli di fabbrica meno funzionali.

Io credo che una circolazione delle esperien- ze a quel livello possa essere molto interessante, an - che perchè in questi Consigli di fabbrica, che noi ipotiz- ziamo che siano a livello molto avanzato, vi sono eviden- temente delle persone coscienti, delle persone responsa- bili che si rendono perfettamente conto, a mio parere, che la rivoluzione non la fanno una o due persone ma si fa portando avanti tutto il movimento.

... applausi ...

LOMBARDI Claudio - Olivetti Ivrea

Nel Sindacato c'è stato un grosso rinnovamento, sia in metodi che in uomini, però dobbiamo tenere presenti anche le risorse e gli uomini che non riusciamo a utilizzare e per quello che noi non riusciamo ad esprimere.

E' un esempio, forse, banale, però un documento elaborato dagli impiegati della mia fabbrica non è stato presentato a livello provinciale come gli altri documenti, pur essendo stato presentato al Congresso di fabbrica.

Ora, situazioni non facili e talvolta di marcata dialettica si registrano là dove gli impiegati sono capaci di esprimere una qualche struttura organizzativa propria. Dico che sono situazioni non facili, che possono essere risolte solamente se si creano gli spazi politici adeguati alle nuove forze, in questo caso gli impiegati, e si ha la capacità di intendere la disponibilità di azione e di lotta da parte di nuove categorie dei lavoratori.

La creazione di nuovi spazi politici non riguarda solamente gli impiegati ma costituisce la condizione vera perchè l'unità sindacale abbia un contenuto classista. In realtà, il rischio di una chiusura corporativa è insito nell'unità sindacale. E col termine 'chiusura corporativa' intendo la creazione di limiti e di impedimenti all'azione politica del Sindacato.

Vi è, cioè, il rischio che a livello di fabbrica, come a livello poi di coordinamento, a livello sindacale generale, il processo unitario comporti la creazio-

ne di una struttura organizzativa di compromesso che ponga dei limiti e degli impedimenti al modo di espressione e di decisione dei lavoratori.

Per questo motivo, il processo unitario, la creazione di nuovi spazi politici, la democrazia effettiva di base sono tre cose che devono andare insieme, come ha rimarcato il compagno Trentin.

Cerchiamo anche di vedere quello che stiamo effettivamente facendo adesso. Oggi noi non stiamo creando degli spazi politici nuovi. L'insufficienza della vertenza delle riforme pone questo nel modo più evidente.

Io sono d'accordo con quanto detto da Montecchi stamattina, che per quanto riguarda l'interlocutore per le rivendicazioni delle riforme, questo interlocutore non può essere solamente il Governo, occorre cercare in azienda l'interlocutore, cioè cercarlo sotto il volto del padrone, in modo da renderla vivace questa vertenza, renderla viva a livello di base e nei confronti del singolo padrone.

Esistono le possibilità per creare degli spazi politici nuovi, occorre incoraggiare le nuove iniziative e avere la volontà di proseguirle.

L'altro ieri il compagno Trentin ha dato delle indicazioni molto chiare per quanto riguarda delle iniziative nei confronti del movimento studentesco e contadino. A questo proposito voglio ricordare altre significative esperienze, e cioè il corso di economia politica presso l'Università di Roma, a cui ha partecipato un gruppo di operai della FATME e di altre fabbriche, e un'altra esperienza, cioè quella della creazione di un ambula

torio INAM a Milano, alla Bovisa, da parte di un gruppo di medici che vengono dall'esperienza del movimento studentesco e mettono la medicina al servizio non del padrone ma al servizio dei lavoratori, contro i ritmi e contro la nocività dell'ambiente.

Vorrei aggiungere che all'allargamento della sfera d'azione del Sindacato, cioè alla creazione di spazi politici nuovi è fondamentale risvegliare le Camere del Lavoro, provinciali e locali, la cui azione spesso è decisamente al di sotto del loro ruolo.

Concludendo, dobbiamo creare degli spazi politici nuovi, compiere il processo unitario e ampliare la nostra democrazia di base. Non è che questo sia facile, in un momento in cui l'attacco padronale tende invece a limitare la nostra azione politica, a condizionare il processo unitario e a spingere il Sindacato a diventare una istituzione democratica.

Ovviamente non è una strada facile è una strettoia da cui dobbiamo passare e da cui passeremo.

... applausi ...

VALDEVIT - FIOM Nazionale

Io credo, compagni, che se da un lato il nostro Congresso deve dare delle risposte importanti a quella che deve essere la linea rivendicativa nuova, più articolata a fronte della situazione che abbiamo di fronte nel Paese, indubbiamente, comunque, il problema centrale del nostro Congresso, e che è del resto di fronte al movimento operaio del nostro Paese e alle altre forze, è la questione dell'unità organica dei metalmeccanici come premessa, se vogliamo, dell'unità generale della classe lavoratrice.

Io credo, appunto, che questo sia il punto qualificante dell'attuale momento, perchè a me sembra che non ci siano grosse divergenze sui problemi della linea rivendicativa aziendale e anche abbiamo constatato l'unità di orientamenti sull'esigenza di affrontare anche le battaglie fuori della fabbrica e per le riforme, indubbiamente obiettivi e linee che vanno ulteriormente perfezionate, ma comunque mi pare che ci siamo sull'individuazione delle grosse questioni.

Il problema centrale, quindi, è quello dell'unità organica della nostra categoria, e abbiamo detto che non si tratta di un'unità semplice da farsi proprio perchè non vogliamo assolutamente fare una somma dei tre Sindacati esistenti, ma che puntiamo invece, giustamente a mio parere, alla fondazione di un nuovo Sindacato unitario con caratteristiche, io credo, che devono essere completamente nuove se vogliamo che regga all'esperienza e ai problemi che dovrà affrontare.

Noi abbiamo sottolineato, e mi sembra che ci sia l'unità completa nella nostra Organizzazione, che il nuovo Sindacato è un Sindacato nuovo e unitario che parte dalla fabbrica, e noi abbiamo proposto, come linea, quella di costruire all'interno delle aziende una nuova struttura dei delegati e dei Consigli dei delegati.

Io sono profondamente convinto, compagni, che abbiamo l'esigenza di portare avanti queste nuove strutture di fabbrica dei delegati e del Consiglio dei delegati, perchè, a mio parere, o passiamo per questa linea, liquidando cioè le vecchie strutture che ci hanno portato alla situazione che conosciamo ... Io sono del parere, infatti, che quando noi registriamo accordi, anche dopo il contratto, che sono su una linea di monetizzazione e non di affrontare i problemi qualificanti della fabbrica, dell'orario, dell'ambiente e dei ritmi di lavoro, è perchè ancora, appunto, abbiamo marciato e utilizzato le vecchie strutture.

Io credo che se vogliamo far passare la nuova linea rivendicativa su questioni di qualità, è essenziale che noi si abbia in fabbrica nuove strutture, appunto, nuove forze con visioni diverse dalle epoche precedenti.

Io penso che soltanto con i delegati, con il Consiglio dei delegati, attraverso queste nuove strutture, noi riusciamo a realizzare davvero una nuova linea anche articolata di fabbrica che punti sulla qualità delle rivendicazioni e non sulla monetizzazione delle questioni.

Io dico subito, compagni, che sono del parere di formare i Consigli dei delegati e non i Consigli di

fabbrica come si parla. Io credo che non sia soltanto una questione di termini, io sono del parere che devono essere dei Consigli dei delegati sovrani all'interno della fabbrica, senza sommare assieme membri di Sezioni Sindacali o di Commissioni Interne.

Io credo che il nostro Congresso su questa questione sarebbe bene fosse estremamente esplicito e molto chiaro. Sono del parere che se andiamo avanti con i Consigli di fabbrica, cioè utilizzando ancora compagni di Commissione Interna, compagni delle Sezioni Sindacali, senza che siano passati per il vaglio di gruppi omogenei per una loro riconferma o meno da parte dei gruppi omogenei di lavoratori, non avviamo a soluzione i problemi.

Non è, praticamente, emersa una linea alternativa a questa questione dei delegati e dei Consigli dei delegati come linea per avviare un discorso sul Sindacato nuovo. Dicevo, compagni, che c'è sostanzialmente una unità di marciare in questa direzione, però io credo sia giusto riscontrare che siamo in presenza, nonostante questo, nonostante che diciamo che quella è la strada da percorrere dei delegati, dei Consigli dei delegati, di un ritardo nell'attuazione di questa linea.

Il compagno Trentin nella sua introduzione accennava a diverse migliaia di delegati eletti e di alcune decine di Consigli di delegati, però io credo che non possiamo accontentarci di questi dati e dire che questi dati ormai ci mettono con le spalle al sicuro. Credo, infatti, che rispetto ai tempi e ai problemi che abbiamo di fronte non siano ancora dei dati sufficienti per far

fronte alla situazione che abbiamo davanti.

E' vero, compagni, che è aumentato in questi mesi il numero delle aziende che hanno i delegati e i Consigli, però io credo che faremo un errore se pensiamo di essere ormai a posto su questo problema, in primo luogo perchè io credo che siano ancora poche le province e le aziende che hanno i delegati e i Consigli dei delegati, ma soprattutto io credo sarebbe bene andare a vedere fino in fondo come sono stati fatti i delegati.

Io so che esistono in molte fabbriche, però sappiamo anche che i delegati sono stati formati in un certo modo, non si è fatto un discorso a fondo con i lavoratori della fabbrica sulla natura e sulle prospettive, sulle grandi prospettive che noi affidiamo ai delegati e ai Consigli.

Io ho seri dubbi, quindi, sulla qualità dei delegati che abbiamo e sui Consigli che si sono costituiti.

Credo, del resto, che noi dobbiamo registrare criticamente, a questo punto del dibattito del nostro Congresso, che se fosse vero che siamo a posto con i delegati e con i Consigli, come si spiega il fatto che nel nostro dibattito congressuale sono stati molto pochi i delegati di linea, di gruppo omogeneo che hanno preso la parola? Non abbiamo sentito interventi di compagni espressione di Consigli di delegati. Questo dimostra in concreto che ancora noi non ci siamo, che ancora a prendere la parola sono i compagni di Commissione Interna, i compagni funzionari del Sindacato, che ancora quindi non abbiamo il delegato, il Consiglio dei delegati, come espressione di una nuova realtà che viene avanti nella nostra

categoria.

Io credo che dobbiamo registrare, compagni, questi ritardi nell'attuazione, praticamente, delle decisioni di Genova. Ecco perchè, francamente, io credo che, in questo momento in cui abbiamo così grandi responsabilità, in cui registriamo grosse difficoltà anche nel processo unitario, sia molto semplicistico e molto facile addebitare soltanto agli altri, criticare soltanto la UIM e Benvenuto dei ritardi che ci sono sul processo unitario. Valutiamo anche criticamente il nostro lavoro da Genova a oggi, se veramente abbiamo fatto tutto e se siamo tutti quanti convinti di questa linea dei delegati, dei Consigli dei delegati, se, cioè, anche non ci siano delle responsabilità nostre nella realizzazione delle decisioni importanti di Genova, e se anche le difficoltà che registriamo nel discorso unitario non siano anche il fatto, ad esempio, a mio parere, che la linea dei delegati e dei Consigli non è affatto, io credo, diventata patrimonio della grande massa dei lavoratori. Non mi pare che c'è stato un dibattito ampio...

Sarebbe interessante vedere se ci sono state chieste ore di permesso retribuito per discutere a fondo con la grande massa dei lavoratori delle grandi aziende sui delegati, sui Consigli dei delegati, sulle liquidazioni delle altre strutture di fabbrica.

Io credo, compagni, che se non andiamo in questa direzione, se non ricerchiamo un profondo collegamento con i lavoratori in un grande dibattito di massa, affinché diventino, i lavoratori, protagonisti delle scelte e delle tappe per l'unità sindacale, è evidente che

noi riscontreremo delle insufficienze, dei limiti nel processo unitario e anche vedremo continuamente rafforzarsi le forze moderate sul problema dell'unità sindacale.

Ma io credo, compagni, che non dobbiamo soltanto limitarci a registrare queste situazioni, ma a guardare anche criticamente il nostro lavoro.

Quando noi diciamo che siamo un Sindacato che ha più di 400.000 iscritti; è possibile che, se noi avessimo lavorato bene, con tutto quello che c'è stato alle spalle, con l'autunno sindacale, con una così grande forza come abbiamo noi della FIOM con le altre Organizzazioni sindacali, oggi staremmo qui a dover fare un bilancio non completamente positivo sul terreno dell'unità?

Io credo, compagni, che ci siano, appunto, anche questi limiti insufficienti nel nostro lavoro che a mio parere derivano sostanzialmente da un'accettazione molto formale delle decisioni sui delegati e sui Consigli, ma che ancora ci sono parecchie riserve ad andare avanti in questa direzione.

Credo che occorra dire con molta chiarezza se siamo per questa linea o per la conservazione delle precedenti strutture, delle Commissioni Interne, delle Sezioni Sindacali.

Io vi dico con chiarezza, compagni, che sulla base delle limitate esperienze che ho fatto in questi mesi, però in grossi complessi industriali, all'Ignis, alla Rex, dove insieme ci sono 30.000 operai, ebbene nelle vertenze che abbiamo fatto noi abbiamo visto che il gruppo vecchio di compagni di Commissione Interna è stato un freno alle vertenze aziendali condotte. E se abbiamo con

dotto delle vertenze e sconfitto i padroni su alcune questioni è perchè abbiamo avuto l'appoggio dei delegati, delle forze nuove, certo, non ancora formate, come si usa dire, ma che sono invece più legate alla realtà di fabbrica, che guardano e sono molto più collegate ai ritmi estenuanti di lavoro, all'insopportabilità dell'attuale organizzazione del lavoro.

Io credo, compagni, che dobbiamo meditare su queste cose. Questo non significa che dobbiamo escludere i compagni quando parliamo di liquidazione delle Commissioni Interne e delle Sezioni Sindacali; non vuol dire che i compagni che hanno dieci-venti anni di vita sindacale debbano esserne tagliati fuori. Essi possono essere i nuovi dirigenti del Consiglio dei delegati se vengono eletti dal loro gruppo omogeneo, se vengono eletti dal Consiglio dei delegati a far parte del Comitato Esecutivo del Consiglio dei delegati stessi.

Io credo, però, per concludere, che, ad esempio, non ci siamo su questa questione, quando non è stata ripresa in nessun intervento dei compagni la proposta di Trentin, che a mio parere è estremamente indicativa, se siamo d'accordo su una linea o meno. Quando diciamo che siamo del parere di dare i contributi sindacali, le quote delle Sezioni Sindacali al Consiglio dei delegati, quando non ci pronunciamo su questa questione, vuol dire che non crediamo al ruolo, alla funzione del Consiglio dei delegati.

Io sono del parere che è giusto devolvere al Consiglio dei delegati le quote delle Sezioni Sindacali,

proprio perchè io non vedo alternative al problema del potenziamento e del funzionamento dei Consigli dei delegati. O facciamo questo o non facciamo, a mio parere, l'unità sindacale.

Per quanto riguarda il problema dell'incompatibilità, io dico che sono d'accordo che a livello di delegato non ci deve essere incompatibilità; devono essere i lavoratori del gruppo omogeneo stesso a decidere se uno che è Consigliere comunale o responsabile di una Sezione di Partito debba essere contemporaneamente il loro rappresentante a livello di delegato.

Sono invece d'accordo che l'incompatibilità sia stabilita a livello di Esecutivo, di Segreteria, chiamiamola come vogliamo a seconda delle dimensioni dell'azienda, comunque l'incompatibilità, a mio parere, è giusta a livello di Esecutivo del Consiglio dei delegati, proprio perchè il Consiglio dei delegati deve svolgere una grande funzione, con totale potere all'interno della fabbrica, di elaborazione delle rivendicazioni, di conduzione delle vertenze, di collegamento con le altre forze esterne della fabbrica.

Per questo occorre un gruppo dirigente fortemente impegnato in quella direzione e che, quindi, non può utilizzare il suo tempo, le sue energie anche in altre direzioni.

... applausi ...

MUSSO Walter - C.I. Italcantieri Genova

Compagni, ormai sono passati alcuni anni e siamo qui oggi, al nostro XV Congresso, ad esaminare problemi di fondo, problemi di fondo di carattere generale in cui si discute una strategia, una politica di un'Organizzazione come la nostra che io ritengo, e credo di essere anche nel giusto, sia la categoria più grande, la categoria più combattiva di tutto il movimento operaio italiano.

La nostra Commissione, nella sua linea di massima, deve trattare dei problemi particolari, le strutture del Sindacato nella fabbrica.

Guardate - e lo dico molto chiaramente - per mia fortuna o per mia disgrazia mi trovo coinvolto in questo dibattito essendo un Segretario di Commissione Interna di una grossa fabbrica che è l'Italcantieri di Genova.

Ebbene, rimango perplesso veramente, e sono anche molto rammaricato, nel vedere in molte Commissioni Interne, in Italia, in tutte le fabbriche italiane, in particolare non lo so, che si arrivi ancora a pensare veramente che questa organizzazione, questa struttura organizzativa sia ormai decaduta finalmente nelle fabbriche.

Oggi non può più pensare un membro di Commissione Interna di essere il potere operaio nella fabbrica. Questo è il problema di fondo. E io credo veramente che se tutti insieme, ma con coscienza, portiamo avanti il problema di un Sindacato nuovo, dobbiamo dire ormai che

le Commissioni Interne sono una parentesi chiusa. Chiusa perchè, è vero, le capacità di alcuni o quelle meno di altri fanno sempre vedere nella fabbrica l'uomo e non il Sindacato.

Dare spazio politico ai delegati, dare spazio politico ai Consigli di fabbrica: questa è la realtà.

Per dare questa realtà nuova alla fabbrica è necessario veramente che tutti i compagni dell'uno o dell'altro organismo si diano da fare con coscienza, con maturità per aiutare questi compagni nuovi, perchè è anche chiaro che i nuovi delegati che abbiamo costituito hanno delle lacune.

Perchè hanno delle lacune? Ebbene, per fare un lungo travaglio di esperienza sindacale, riuscire a capire fino in fondo qual è la dirigenza di un Sindacato nella fabbrica, bisogna conoscere uomini, bisogna conoscere tutte quelle esperienze che il lavoratore fa in fabbrica, conoscere profondamente anche le necessità che l'operaio ha.

Ed è anche chiaro, compagni, che le vecchie Commissioni Interne del passato sono stimolo e freno dei lavoratori, perchè avevano un potere. Oggi, finalmente, questo potere non l'hanno più.

Noi abbiamo una fabbrica con 3.200 lavoratori. Forse io non sono un senatore di Commissione Interna, questa forse è una realtà, perchè nella nostra fabbrica già due anni fa avevamo visto il procedimento del rinnovamento. E con coraggio, con molta spregiudicatezza, abbiamo pensato di levare i senatori dalla Commissione Interna.

Gli uomini eletti in Commissione Interna, quindi

di, sono uomini che hanno una mentalità diversa, una mentalità che vuole creare veramente il potere dei lavoratori in fabbrica.

Io ho portato questa piccola esperienza per - perchè ritengo che tra noi delegati vi siano membri di Commissione Interna, vi sia gente che veramente vuole il Sin dacato nuovo.

Finiamola, quindi, con le beghe, con i pote- ri e contropoteri. Tutti insieme dobbiamo operare per por- tare avanti il Sindacato nuovo nella fabbrica.

(applausi)

Dicevo che ci sono delle lacune nei delegati , ci sono delle lacune perchè i delegati sono stati fatti in un certo modo, i delegati non hanno ancora quelle re- sponsabilità che dovrebbero avere.

Nella nostra fabbrica abbiamo dato largo spa - zio ai delegati. I delegati funzionano a tutti i livelli, la Commissione Interna si ritira nella misura che i dele- gati vengono avanti.

Non ci permetteremo mai di andare a fare qual- siasi cosa senza il Consiglio dei delegati. Qualunque de- cisione che venga presa in fabbrica, di carattere norma- tivo, sindacale, orario di lavoro, straordinario, ecc. , vengono tutte tutelate dal delegato di reparto.

La Commissione Interna valida solo quello che il delegato ha deciso con i lavoratori. Queste sono le realtà, compagni.

E' chiaro che con questi sistemi riusciremo mol- to velocemente ad eliminare le Commissioni Interne delle

fabbriche e le Sezioni Sindacali.

Non sono d'accordo con Trentin, molto chiaramente, quando dice di mettere dei limiti. Non si possono mettere dei limiti alle Commissioni Interne. Un anno: io dico che un anno è troppo; è necessario che tutti insieme ci battiamo perchè spariscano veramente dalla faccia della terra queste Commissioni Interne.

(applausi)

Molto chiaramente, quindi, bisogna marciare uniti fino in fondo.

E qui, compagni delle Commissioni Interne, siamo molto presuntuosi nel pensare che i nuovi organismi non vanno avanti; siamo noi che dobbiamo dare un'indicazione a questi ragazzi, dobbiamo portarli per mano fino in fondo, dare tutto lo spazio che è necessario ai delegati di reparto.

E' finito, infatti, il momento in cui uno decideva per tutti; qui tutti decidono e uno non decide un accidente.

Termino dicendo che l'unità deve andare avanti.

In quanto all'incompatibilità a tutti i livelli, che da qui emerge, incompatibilità a tutti i livelli non vuol dire dare il senso di classe al Sindacato nuovo, perchè io vi porto un esempio molto chiaro.

A un lavoratore che in un reparto, lavoratore che sia comunista, socialista, democristiano, non mi interessa, esprime la volontà di quel reparto, perchè devo negare la sua coscienza politica e di dare attività nel suo partito? Per me quello è l'uomo che va avanti nel suo Sindacato.

(applausi)

Questi sono i concetti che dobbiamo portare avanti in una nuova strategia nella fabbrica.

Eliminazione veloce, quindi, delle Commissioni Interne. Non so quando sarà. Io mi auguro che il Congresso dica chiaramente: se non volete fare questa politica levatevi dai piedi e lasciate il posto agli altri.

... applausi ...

ARCHIVIO FIOM

Prima di parlare dell'unità sindacale vorrei soffermarmi su alcune rivendicazioni avute nell'ultimo contratto.

Nell'ultimo contratto abbiamo lottato per la conquista delle 40 ore, conquista però rimasta sulla carta e sopperita, nella maggior parte delle fabbriche, facendo fare ore straordinarie le quali servono ai padroni perchè riescono, con queste, a contenere posti ad occupazione piena che potrebbero essere di lavoratori.

Le ore straordinarie oggi vengono concesse dall'Ispettorato del Lavoro, e facendo così io penso che queste vengano concesse senza una vera e propria collocazione con garanzia la quale stabilisca effettivamente la vera necessità delle ore nella fabbrica.

Ebbene, io penso che per distribuire queste ore non sia più l'organo vecchio ma siano, all'interno delle fabbriche, i delegati sindacali i quali stabiliscano se effettivamente devono concedere o no queste ore.

C'è poi il problema della garanzia delle 40 ore, conquista solo sulla carta perchè sopperita in alcune fabbriche con deroghe.

Quello che noi dobbiamo fare è che questa conquista nel 1972 diventi legge senza possibilità di revoca o di altri motivi.

Soltanto così avremmo garantito quello che, a peso di due lotte, è stato conquistato.

Non sempre all'interno delle fabbriche c'è una vera e propria cognizione politica sindacale. Questo lo

abbiamo visto tutti, lo hanno capito i padroni e tentano con tutti i mezzi, idonei e no, per dividere ancora di più quelle che sono le deficienze dell'unità dei lavoratori nelle fabbriche.

La colpa di tutto questo, però, è nostra, nostra perchè fino a ieri ha prevalso la politica di corrente, la quale non ha fatto altro che rallentare l'unità effettiva di tutti i lavoratori, la quale avrebbe potuto dare l'indirizzo alla vera unità sindacale.

Si parla molto di unità sindacale ed alcuni passi perlustrativi sono stati fatti. Questa unità è sentita da molti lavoratori, ma questi lavoratori non li dobbiamo illudere fondendo le tre sigle e credendo di aver fatto l'unità, ma dobbiamo garantire questa unità per far sì che essa sia duratura; noi dobbiamo eliminare con coraggio quelle forze moderate dalla politica governativa di destra e di centro che, nascondendosi sotto la cappa dell'Organizzazione sindacale, non fanno altro che rallentare quell'unità di classe, non fanno altro che rallentare quel nascere di un Sindacato dei lavoratori.

E' stato detto nel Congresso provinciale di Milano che dobbiamo aspettare che queste forze frenanti escano da sole allo scoperto. Non è una brutta proposta, direi invece troppo ottimista.

Quando, infatti, queste forze moderate e frenanti usciranno allo scoperto, per noi sarà troppo tardi, perchè avranno stabilito una loro fortezza la quale sarà difficilmente dura d'abbattere.

Ecco perchè, secondo me, oggi è il momento di eliminare queste forze frenanti le quali non fanno altro

che rallentare la vera unità sindacale e uscire, alla fine di questo Congresso, con una vera base solida che ci permetta in breve di realizzare l'unità sindacale.

Vorrei dire alcune cose sui delegati sindacali.

I delegati sindacali, questi organi nuovi per un Sindacato nuovo, sorti per una necessità, per un decentramento dei problemi, per una vera espressione di base, scelti dai lavoratori anche se non sempre è stato così, questi organi, dicevo, rischiano di fallire per due ragioni. La prima, perchè questi organi nuovi sono visti nelle fabbriche dal vecchio organismo, e cioè la Commissione Interna, come coloro che appena nati vogliono spazzare tutti quelli che fino a ieri erano la punta del Sindacato; la seconda, perchè la Direzione nazionale del Sindacato non ha dato dei compiti precisi a questi organi, dando modo ai padroni delle fabbriche di agire a loro piacimento sui compiti di questi ultimi.

Ebbene, se noi vogliamo che questi importanti organismi non falliscano, se noi vogliamo che non sorgano dualismi tra questi organismi e il vecchio, diamogli una giusta direzione dei compiti, cioè fondiamoli assieme, e eliminando con gradualità ma in fretta le Commissioni Interne, affinchè diventino una vera spera nel fianco alla politica padronale.

... applausi ...

PARISI Cosimo - C.I. Camut Macchine Utensili Torino

Compagne e compagni delegati, ho ascoltato con attenzione e l'interesse che meritava la relazione del compagno Trentin. La sua ampiezza e la sua lucidità credo siano fuori discussione.

Tuttavia su tre punti, anche se la relazione, appunto perchè è stata così ampia e lucida, lascia pochi margini, sento di dover esporre le mie serie preoccupazioni.

Mi riferisco ai delegati di linea o di gruppo omogeneo cui è legato il superamento delle Commissioni Interne, all'unità sindacale e alla lotta per le riforme.

Il problema dell'efficienza del delegato di linea o gruppo omogeneo è facile risolverlo sul piano teorico, difficile sul piano pratico, salvo che per certi limitati settori dove una situazione soggettiva ha spinto con forza generandone la creazione.

E questo va rilevato come un fatto positivo e decisivo perchè ha prodotto una nuova situazione sindacale in alcuni grandi complessi e, di riflesso, in tutto il settore dei metalmeccanici, ma ha rivelato, alla fine delle lotte dell'autunno, i suoi limiti attuali.

Il delegato dal gruppo omogeneo può assolvere alla sua funzione, così come noi lo abbiamo configurato in prospettiva, quando ha acquisito, oltre alla capacità conflittuale e la fiducia dei lavoratori, anche la capacità contrattuale.

Il superamento delle Commissioni Interne deve necessariamente essere graduale e subordinato a questa ac

quisizione, diversamente noi corriamo il rischio, specie nelle piccole e medie aziende, di un pericoloso vuoto.

E ci sono ancora altri pericoli che azienda per azienda è possibile individuare e combattere. Questi pericoli credo che voi potete immaginarli.

La scelta della strategia unitaria è una scelta politica che avrà senz'altro dei riflessi su tutto lo sviluppo della vita economica, politica e sociale del Paese.

Permettetemi, compagni, di esprimere le mie preoccupazioni in completa libertà di pensiero, anche se so che questo contrasta con la concezione acquisita dalla maggioranza del Congresso.

L'unità organica dei Sindacati non lascerà inerte, di certo, il padronato e il Governo che bene lo rappresenta, tanto più che oggi, con l'impostazione delle lotte per le riforme, il Sindacato si pone obiettivi avanzatissimi che non sono limitati alle richieste di miglioramenti economici e normativi da inserire nei contratti di lavoro, ma investono il potere centrale dello Stato sulle sue scelte di politica finanziaria e sociale.

E io credo che la prima grossa avvisaglia ci è pervenuta il 6 luglio con le dimissioni del Governo e con la revoca dello sciopero che avrebbe dovuto aver luogo il 7.

Questo fatto, a mio avviso, non è stato sufficientemente rimarcato in tutti i suoi aspetti. Cosa ha significato il ricatto che abbiamo dovuto subire con la revoca dello sciopero del 7 luglio? Ha significato che il Governo, sul piano politico, è disposto a imporre, trami

te le forze politiche di destra che ha in maggioranza presenti, una sua linea di destra, la sua più evidente opposizione reazionaria conservatrice. Significa anche che le Centrali sindacali della CISL e della UIL, di fronte alla responsabilità politica connessa con le lotte per le riforme che investono i problemi che ho detto, hanno preso una posizione che nella pratica, anche portando motivi vari che ritengo per lo meno discutibili, avallano quelli del Governo e del padronato, poichè, qualunque sia la scusante, lo sciopero le riforme non c'è stato ed abbiamo dovuto registrare l'imposizione di una grave battuta d'arresto.

Ho detto prima che padronato e Governo non resteranno inerti. C'è da aspettarsi che, raggiunta l'unificazione delle attuali Centrali sindacali, ammesso che ci sia nelle Centrali sindacali la volontà politica soggettiva - e qui mi riferisco al concetto espresso dall'amico Carniti - mentre non c'è dubbio che questa volontà c'è in tutti i quadri dirigenti e le Federazioni nazionali dei metalmeccanici, un'altra frattura sarà operata per volontà di quelle forze che hanno il massimo interesse alla divisione della classe operaia.

Abbiamo molto parlato di unità da realizzarsi alla base tra i lavoratori tutti, e qui, più che nell'unificazione delle sigle, che noi dovremo operare con accanita insistenza.

Noi della FIOM, in tutte le officine, questa opera la facciamo dal mattino, quando bolliamo la cartolina all'entrata, fino alla sera quando la bolliamo all'uscita. In quest'opera capillare, efficacissima e conti-

nua, dobbiamo dirlo chiaramente, troviamo il più completo assenteismo, quando non troviamo delle chiare resistenze, nei compagni degli altri Sindacati.

Ci siamo trovati invece, specie da parte dell'UILM, i delegati sindacali previsti dal contratto letteralmente catapultati nell'azienda.

Io chiedo ai compagni Carniti e Benvenuto di tradurre nella pratica delle officine la loro volontà politica per il raggiungimento di un'effettiva unità di base, e io credo che eventuali altri tentativi di rottura, se operiamo insieme in questo senso, saranno destinati al più clamoroso fallimento riducendo questi nuovi ipotetici Sindacati, dalla divisione, al rango umiliante di Sindacato di comodo, con scarso e ben qualificabile credito e seguito.

Accelerare i tempi, o, peggio ancora, forzarli, senza prima aver raggiunto nelle officine e nel modo che ho espresso l'unità concretamente, che è l'unica valevole e duratura, creerebbe serie e maggiori difficoltà.

Noi siamo riusciti a vincere tutte le lotte di autunno con l'unità di base di tutti i lavoratori, su una piattaforma rivendicativa chiara, accessibile e accettabile in tutti i suoi punti, con una unità operativa di tutti i Sindacati.

Una cosa è lottare per il contratto, con tutti i suoi contenuti economici e normativi, altra cosa è lottare per le riforme, poichè questa lotta comporta la acquisizione di un preciso orientamento politico, come accennavo all'inizio.

Il processo unitario deve quindi passare per

la strada di una chiarificazione politica, ma questa chiarificazione, sul tema delle riforme, in tutti i suoi contenuti che hanno anche un notevole valore economico, deve avvenire fra tutti i lavoratori dentro le officine.

Se riusciremo a fare questo, e dobbiamo riuscirvi, noi potremo avere l'orgoglio di presentarci al Governo e ai padroni con una nuova dimensione, una dimensione con la quale dovranno fare ancora di più i conti.

Voglio terminare questo mio intervento con un richiamo che non vuole avere nulla di arrogante: signori del Governo, padroni del vapore, siate, se vi è possibile, illuminate; sforzatevi di capire che la classe operaia degli anni '70 non è dell'avviso che possano ripetersi in Italia soluzioni di forza del tipo 1922, non azzardatevi alla violenza contro la classe operaia poiché questa volta non saremo passivi.

La resistenza - e di questo nessuno ha parlato - non è morta, ma vive ancora.

... applausi ...

BIANCHI - SSA Piombino

Compagni, in tutti gli interventi che si sono qui ascoltati si è detto belle parole sull'unità sindacale, sul processo unitario, ma queste belle parole sono le stesse che si sono sentite ripetere in tutte le manifestazioni e in tutti i comizi che si sono fatti durante le lotte contrattuali.

Di fatto c'è una constatazione precisa, che il processo unitario ha subito una preoccupante battuta d'arresto e che questa battuta d'arresto è avvenuta nel momento più delicato della nostra situazione politica, un momento che invece doveva presentarci alla classe governativa come un movimento che dall'autunno aveva acquisito una forza unitaria e che, da quella spinta unitaria dell'autunno caldo, doveva portare la classe lavoratrice in avanti nelle conquiste sociali.

Lo stesso ritorno del padronato è stato favorito da questa divisione, e naturalmente è stato difficile rimetterlo in moto dopo le stasi che si sono avute dal la firma del contratto alle lotte per le riforme.

Gli stessi scioperi che sono stati proclamati nel mese di marzo, lo sciopero di due ore per la repressione, gli scioperi del maggio e l'ultimo sciopero del 7 giugno hanno dimostrato come gli animi si siano piuttosto raffreddati. E questo serve a dimostrare ancora una volta come, di fronte a una posizione precisa dei lavoratori verso l'unità sindacale, certe forze reazionarie ab biano ancora mostrato il volto della conservazione e so prattutto del disimpegno, così come il disimpegno ieri ha

voluto dimostrare il compagno Benvenuto, perchè non si è trattato altro che di un grosso disimpegno della UIIM di fronte alle precise risposte che doveva dare alle altre Organizzazioni sindacali sull'organizzazione unitaria degli organismi nelle fabbriche.

Per quanto riguarda la zona dove lavoro io, Piombino, la UIIM ha ritardato di circa 4 mesi la formazione di tutti gli organismi unitari, e la ha ritardata perchè, indipendentemente dal fatto che a Genova si era pronunciata in una maniera e poi a livello di provincia si pronuncia sempre in un'altra, pretendeva che noi le dessimo le garanzie che, nonostante tutte le elezioni dirette, democratiche, con il referendum prima, l'elezione dopo, nei Consigli di fabbrica avesse avuto la stessa rappresentanza che ha ora in Commissione Interna.

Noi quelle garanzie non potevamo dargliele, perchè i Consigli di fabbrica non sono un'elaborazione tra quattro mura così come avveniva per le Commissioni Interne; i Consigli di fabbrica sono qualcosa di più delicato che è proprio nella volontà unitaria dei lavoratori.

Quelle garanzie le doveva chiedere a quei lavoratori che in certi momenti non hanno sentiti. Loro non si sono nemmeno degnati di cercare un colloquio con i lavoratori.

Nelle ultime riunioni che abbiamo fatto abbiamo insistito perchè venissero a un chiarimento con i lavoratori e ci siamo sentiti rispondere: noi i delegati li eleggiamo fra i nostri iscritti e li presentiamo quando vogliamo e quando ci pare.

In questa maniera, compagni, il processo unita

rio non va avanti, e non va avanti nemmeno - lasciatemelo dire - con le sparate dell'amico Carniti, perchè a Piombino alle sparate degli esponenti della FIM-CISL siamo abituati.

In assemblea, durante la lotta contrattuale c'era la gara a chi sparava di più, però davanti alle portinerie a fare i picchetti erano quelli che brigano di meno.

(applausi)

Un pensiero per quanto riguarda gli organismi sindacali.

Qui le tesi dimostrano come ancora, anche a livelli dirigenziali, non si sia ancora chiarito il concetto dell'unità sindacale, perchè se un'unità sindacale deve esistere deve essere fondata su un'espressione diretta della volontà dei lavoratori.

Per quanto riguarda il Consiglio di fabbrica, esso non può che essere l'emanazione diretta della volontà dei lavoratori su tutte le questioni che riguardano l'azienda.

Il delegato di reparto, perciò, deve avere una funzione dirigenziale che gli viene dalla base, gli viene dal mandato avuto dai lavoratori del reparto che rappresenta. E da noi deve anche tenere le riunioni di reparto. Non lo fa più la vecchia Commissione Interna di chiamare gli operai di quel reparto che hanno da contestare i ritmi o l'orario di lavoro o lo straordinario; chiama il Comitato di reparto, col Comitato di reparto discute, elaborano tutta la strategia che c'è da elaborare e la portano al Consiglio di fabbrica il quale, a sua vol

ta, va e discute insieme al delegato di reparto, rappresentante di reparto, e trova, se ci sono da trovare, le soluzioni, altrimenti unitariamente si porta avanti la lotta che è necessaria.

Certo che qui si pone in contrapposizione l'esistenza della Commissione Interna. E qui - permettetemi - non sono d'accordo nemmeno con il compagno Trentin, perché definire già da oggi che dopo un anno le Commissioni Interne, anche se si sospende l'elezione, devono sparire, è un luogo comune.

In tutta Italia, infatti, e lo abbiamo anche sentito durante l'esposizione del compagno Trentin, sono stati formati Consigli di reparto, e in tutta Italia le Commissioni Interne hanno lavorato nella stessa maniera. Se non ci sono ancora i Consigli di fabbrica, come si fa già a decidere di sospendere per un anno le elezioni di Commissione Interna e, magari, dopo un altro anno eliminarle.

Parliamoci chiaro, non si fa una politica sindacale all'interno delle aziende così, che la mattina ci si alza e la mattina dopo si va a discutere nell'azienda, si va a discutere con i lavoratori. Ci vuole una certa formazione politica, sindacale, che viene dall'esperienza che si acquisisce nella lotta continua, nelle esperienze continue di fabbrica.

Certo, il problema della Commissione Interna deve assumere un diverso aspetto nel quadro della nostra Organizzazione e nell'Organizzazione unitaria. Per questo noi l'abbiamo inserita all'interno del Consiglio di fabbrica, così come del resto è inserita tutta la Sezione

Sindacale, perchè la Sezione Sindacale non è nata fra quattro mura ma è stata eletta direttamente dai lavoratori, si è calata nei reparti dove lavorava e chi è stato eletto è andato a far parte del Consiglio di fabbrica e della Sezione Sindacale.

Così per la Commissione Interna. Naturalmente la Commissione Interna non muove più un pallino senza che il Consiglio di fabbrica abbia discusso, deciso chi anche debba andare a portare avanti la trattativa o la discussione con i lavoratori, in maniera da poter garantire a tutti di poter portare il proprio contributo e togliere, soprattutto, quell'abitudine dei senatori della Commissione Interna, che esiste, in particolar modo a Piombino, dove vi sono membri della Commissione Interna che sono eletti quattro-cinque volte, e voi capite che continuano ad occupare quel posto senza lasciare il ricambio di altri compagni.

C'è, però, anche un altro fatto preciso sulle Commissioni Interne. A Piombino noi abbiamo, nelle Commissioni Interne, gli esentati, chi permanenti chi a tempo parziale. Eliminandoli di colpo, con un colpo di spugna, ci si viene a trovare nell'impossibilità, mancando il tempo pieno o il tempo parziale, di affrontare tutti i problemi organizzativi delle aziende e la politica sindacale all'interno delle aziende, mancando un notevole tempo a disposizione e uomini, perchè, evidentemente, non si porta avanti, nelle fabbriche, dove ci sono 5-6.000 operai, il discorso politico solamente lavorando al Sindacato un'ora dopo il lavoro consueto oppure facendo magari un'ora di straordinario dopo la cena.

Rivedere, perciò, il discorso sulle Commissioni Interne e soprattutto demandare al Consiglio di fabbrica, al dibattito dei lavoratori nella fabbrica, qual è il momento più opportuno, in quella fabbrica, per non eleggere più la Commissione Interna. Questo è l'obiettivo che noi dobbiamo proporci, di rimettere ai lavoratori la valutazione se in quella fabbrica è giunto il momento di togliere la Commissione Interna e le Sezioni Sindacali.

Sul processo unitario dobbiamo porci degli obiettivi ben precisi. La Conferenza di Genova non è stata altro che un confronto di buone intenzioni, di buoni propositi e da quella Conferenza le buone intenzioni e i buoni propositi sono rimasti tali, e, vuoi per la posizione della UIIM vuoi per la posizione della FIM, vuoi per certe mancanze anche da parte della nostra Organizzazione, siamo arrivati a un processo unitario che è fermo e che è difficile rimettere in moto.

Questi obiettivi devono essere semplici, credibili a tutti ma che, una volta fissati, devono essere raggiunti nel più breve tempo possibili.

Il primo obiettivo è quello della realizzazione in tutti gli stabilimenti d'Italia dei Consigli di fabbrica unitari, perchè è la premessa, la partenza del discorso unitario ai livelli più alti.

L'obiettivo immediato dopo è la creazione in tutte le province dei Comitati Direttivi unitari. Naturalmente Comitati Direttivi unitari non eletti dentro quattro mura, ma eletti direttamente dai Consigli di fabbrica con assemblee, se possibile, anche all'interno delle

fabbriche.

L'obiettivo a più largo respiro è quello della Costituente, che però dovrà essere affrontato e discusso nella Seconda Conferenza di Genova, allorchè la UIILM e la FIM ci faranno capire veramente fino a che punto è maturato nella loro Organizzazione il discorso dell'unità sindacale.

Non si può pretendere che l'incompatibilità sia estesa a tutti i delegati di reparto, questo servirebbe a spoliticizzare completamente i compagni migliori che abbiamo nei reparti, perchè se viene eletto un delegato in un reparto, evidentemente è l'elemento più rappresentativo, più di prestigio.

E' ovvio che anche nei partiti, non solo in quelli della sinistra ma anche negli altri partiti, è l'elemento che porta avanti un discorso nuovo.

L'incompatibilità può essere ricercata a certi livelli intermedi della direzione del Consiglio di fabbrica ma non fino al livello dei delegati di reparto.

Non può esserci sommatoria nel nuovo Sindacato, così come chiedono le altre Organizzazioni sindacali, in particolar modo la UIILM quando chiede gli stessi componenti del Consiglio di fabbrica, perchè i lavoratori non ricercano in quegli uomini che finora il Sindacato ha presentato, i nuovi dirigenti ma coloro che meglio difendano i loro interessi all'interno delle fabbriche.

... applausi ...
